

SANTUARI E STIPI VOTIVE DELL'ETRURIA PADANA

(Con le tavv. VIII-XI f. t.)

Gli aspetti della vita religiosa nell'Etruria Padana sono stati delineati finora unicamente sulla base dell'Acropoli di Marzabotto e del rituale funerario, la cui vastissima documentazione — Spina e Felsina — presenta tuttavia sempre un carattere di costante e ripetuta tipologia (1).

Complessi sacrali e stipi votive erano stati scoperti in varie località, concentrati specialmente nella zona appenninica (2), ma nella maggior parte dei casi si tratta di indizi e di piccole tracce, rimaste isolate e dissociate. I santuari noti anche sotto l'aspetto monumentale sono rarissimi e di essi sono stati valorizzati e studiati solo i reperti eccezionali per qualità e significativi dal punto di vista artistico, avulsi tuttavia non solo dal contesto architettonico ma anche dalle restanti offerte votive: emblematico è l'esempio offerto dall'area sacra di Montecauto Ragazza (3), comprendente un recinto santuarioale, un'iscrizione votiva e una stipe, ma solo le due statuette bronzee di devoti (i famosi e citatissimi *kouros* e *kore* (4)) sono stati oggetto di analisi puntuali, spesso trascurando la loro pertinenza a una serie notevole di

(1) G. A. MANSUELLI, in MANSUELLI - R. SCARANI, *L'Emilia prima dei Romani*, 1961, p. 257 segg.; G. A. MANSUELLI, *Lineamenti antropogeografici dell'Emilia e Romagna dalla preistoria alla romanizzazione*, in *Preistoria dell'Emilia e Romagna*, I, 1963, p. 145 segg.; G. A. MANSUELLI, *Formazione delle civiltà storiche nella pianura padana orientale*, in *St. Etr.* XXXIII, 1965, p. 3 segg.

(2) Per la zona bolognese si veda: G. SUSINI, *Testimonianze dei culti precristiani nel bolognese*, in *Strenna Storica Bolognese* V, 1955, pp. 139-151; per il comprensorio bolognese lungo la valle del Reno, S. TOVOLI (*Il confluente di Casalecchio*, in *St. Etr.* XL, 1972, pp. 341-356) esamina nel contesto culturale anche le testimonianze della vita spirituale. Una schedatura dei bronzetti votivi nell'Emilia orientale è stata redatta da P. MONTI, *Catalogo dei bronzetti etruschi e italici in Romagna*, in *Studi Romagnoli* XIV, 1963, pp. 233-254.

(3) La località nella letteratura archeologica è conosciuta come Monteguragazza, mentre la dizione ufficiale, documentata anche sulle carte dell'I.G.M., è Montecauto Ragazza. Cfr. SUSINI, in *Strenna Storica Bolognese* V, 1955, p. 140.

(4) La testa del *kouros* era anche divenuta una sorta di emblema del Museo Civico Archeologico di Bologna, che lo aveva impiegato in una trascrizione disegnativa — fino a un decennio fa' — sulla propria carta intestata.

offerte e di resti monumentali, che solo recentemente sono stati interpretati e valorizzati (5).

I templi, gli altari, le costruzioni sacre dell'altura di Misanello facevano dell'Acropoli della città etrusca di Marzabotto un *unicum*; l'errata interpretazione del Gozzadini (6) teso durante l'esplorazione a interpretare tutti i resti come monumenti sepolcrali, ricercando costantemente « tesori » di destinazione funeraria, ha conseguentemente causato la perdita di tanti elementi interessanti ai fini di un inquadramento valutativo dei singoli edifici e dell'intero complesso, per cui tanti problemi restano aperti, specie per riferire al complesso sacro reperti di carattere votivo (7).

In questo quadro assumono particolare importanza non solo le revisioni delle ricerche archeologiche, ma anche le recenti scoperte avvenute a Marzabotto e a Bologna. Nel 1968-1969 è stato individuato e scavato un santuario fontile (8) nell'estremità nord del pianoro interessato dall'impianto urbano di Marzabotto, che ha offerto una delle prime testimonianze nella Padania della monumentalizzazione architettonica di un complesso sacro, accentrato su una fonte sacra, racchiuso entro una costruzione in opera quadrata. La sacralità del complesso testimoniata dalle basi per doni votivi, dalla stipe votiva comprendente ceramiche greche e statuette bronzee, appare ora avvalorata anche da un'iscrizione votiva sull'orlo di un grosso bacile fittile (9).

A Bologna dopo gli scavi del 1973 nell'area della Facoltà di Ingegneria (ex Villa Cassarini) fuori Porta Saragozza (10) è stato possibile localizzare con

(5) G. COLONNA, *Nuovi elementi per la storia del santuario di Pyrgi*, in *AC XVIII*, 1966, p. 90 segg.

(6) G. GOZZADINI, *Di un'antica necropoli a Marzabotto nel bolognese*, 1865; in seguito verrà citato: GOZZADINI, I.

(7) Della vastissima bibliografia esistente sull'abitato e sull'acropoli si ricorda solo la recente sintesi problematica di G. A. MANSUELLI, *Marzabotto: Dix années des fouilles et de recherches*, in *Mél.* LXXXIV, 1972, I, pp. 111-144. In particolare sull'acropoli è in corso di stampa un lavoro di D. VITALI, in *Rivista degli ingegneri, architetti costruttori*, 1974, nel quadro di un vasto programma di ricerche su Marzabotto perseguita nell'ambito dell'Istituto di Archeologia di Bologna.

(8) G. GUALANDI, *Il santuario fontile a nord della città*, in *St. Etr.* XXXVIII, 1970, pp. 217-223; L. CAMPAGNANO - A. GRILLINI - G. A. MANSUELLI - G. SASSATELLI, *Nuove scoperte dal 1958 al 1969 a Marzabotto (Bologna)*, in *Emilia preromana* VI, 1970, p. 61 sg.; G. A. MANSUELLI, *Guida alla città etrusca e al museo di Marzabotto*², 1971, p. 66 fig. 70; IDEM, in *Mél.* LXXXIV, 1972, I, pp. 113 segg., 122, fig. 4.

(9) L'iscrizione è stata studiata in questo stesso volume (pp. 206 seg.) assieme al riesame dell'epigrafe di Monteacuto Ragazza, (pp. 274 segg.) da G. Colonna che ringrazio vivamente per avermi amichevolmente informato delle sue ricerche.

(10) Lo scavo, svoltosi fra il marzo e il maggio 1973, è stato effettuato a spese dell'Università degli Studi di Bologna e ha trovato in tutta la Facoltà di Ingegneria e particolarmente nella persona del preside, prof. G. Cocchi, la più ampia collaborazione, interesse e fattiva partecipazione. La conduzione scientifica è stata cura di alcuni membri

esattezza per la prima volta nel tessuto urbano di Felsina un complesso a destinazione cultuale e documentare la presenza di basi e cippi modanati per doni votivi; offerta votiva è inoltre la statuetta bronzea di grandi dimensioni e di alta qualità raffigurante un Ercole in assalto con clava e i pomi delle Esperidi: eccezionale anche perché rivela la presenza di un'immagine di divinità finora non attestata nella serie abbastanza cospicua di bronzetti provenienti dalle stipi votive, nel comprensorio felsineo e in quello di Marzabotto (11). Se alla testimonianza offerta dall'Ercole si aggiunge la statuetta di modulo minore — proveniente molto probabilmente da Villa Cassarini (12) — raffigurante un Apollo liricino, si può chiarire alcuni elementi della sfera sacrale e devozionale di Felsina.

Solo nell'area dell'Emilia orientale, e precisamente nel territorio riminese erano presenti raffigurazioni di divinità, con stretto riferimento all'ambiente cultuale italico, come ha chiarito lo Zuffa (13): dalla stipe di Villa Ruffi a Covignano provengono una statuetta di Ercole in assalto, anch'esso coi pomi delle Esperidi nella mano sinistra protesa (14) e un Marte in as-

dell'Istituto di Archeologia dell'Università bolognese, con il coordinamento e l'apporto propulsore del prof. G. V. Gentili e del prof. G. A. Mansuelli. In particolare lo scrivente, coadiuvato dalla dr.ssa Maria Cristina Gualandi Genito, ha diretto l'esplorazione dei resti etruschi; il livello dell'età del bronzo e del ferro è stato scavato dalla dr.ssa L. Kruta Poppi, con la collaborazione del dr. P. L. Dall'Aglio e della sig.ra E. Catarsi; mentre della condotta romana si è occupata la dr.ssa D. Corlaita Scagliarini. Valida collaborazione hanno offerto il prof. C. Cantelli dell'Istituto di Geologia e il prof. F. Facchini dell'Istituto di Antropologia dell'Università di Bologna. L'esecuzione dei rilievi grafici è stata curata dall'assistente R. Spinaci della Soprintendenza alle Antichità di Bologna; l'asportazione dei resti murari più consistenti, per una futura conservazione in posto, è stata effettuata da F. Sibani, operatore tecnico della Soprintendenza bolognese.

(11) L'altro grande centro dell'Etruria Padana — Spina — non ha offerto per il momento nessuna testimonianza relativa a stipi votive.

(12) Il bronsetto era nei Magazzini del Museo Civico Archeologico di Bologna, con l'indicazione della provenienza da Villa Cassarini; era avvolto inoltre in un foglio di carta intestata — purtroppo bianca — della R. Scuola di Ingegneria dell'Università di Bologna con l'indicazione a stampa dell'anno 192... Il rinvenimento deve pertanto essere avvenuto dopo il 1920 e probabilmente durante i lavori di costruzione nell'area della Villa Cassarini della Scuola di Ingegneria (ora Facoltà), avvenuti attorno agli anni 1933-34. Malgrado le mie ricerche negli Archivi del Museo Civico Archeologico e della Soprintendenza alle Antichità di Bologna, non è stato possibile rintracciare notizie di tale rinvenimento, che resta pertanto di carattere sporadico. Ringrazio l'amica dr.ssa Cristiana Morigi Govi, ispettrice e la sig.ra Franca Fantazzini, assistente al Museo di Bologna, che hanno rintracciato la statuetta e mi hanno favorito nelle ricerche presso il Museo Civico Archeologico.

(13) *Abitati e santuari suburbani di Rimini dalla protostoria alla romanità*, in *La città etrusca e italica preromana*, 1970, pp. 299 segg. e in particolare le pp. 310-311.

(14) La statuetta attualmente dispersa viene assegnata dal Colonna al Gruppo « Bari » dell'ambiente sabellico-adriatico: G. Q. GIGLIOLI, *Bronzetti del territorio riminese*, in *St. Etr.* XXIII, 1954, p. 16 segg., figg. 2-3; MONTI, in *Studi Romagnoli* XIV,

salto, rivelante la recezione di motivi colti particolarmente dall'ambiente fiesolano (15). Il tipo del Marte italico è presente — isolato tuttavia — a San Fortunato, località vicinissima a Villa Ruffi (16).

Il carattere sacro dell'area edificata di Villa Cassarini ha trovato una puntuale conferma nel rinvenimento di tredici bronzetti votivi, integri o frammentari, raffiguranti devoti, in gran maggioranza maschili, che facevano parte di un deposito votivo sconvolto, ovviamente, date le condizioni generali dell'area archeologica. In numero maggiore — e precisamente 7 — sono affiorati nella zona più significativa, già caratterizzata dalla presenza di cippi, riutilizzati a costituire le fondazioni di un muro del santuario, in una seconda fase costruttiva. A queste statuette, non tutte schematiche, vanno aggiunti tre frammenti di piedi riferibili a bronzetti votivi e due statuette bronzee a fusione piena di grandi dimensioni, alta qualità e raffinata esecuzione, rinvenute vicine in una deposizione secondaria, ma diverse non solo per la tipologia — il già ricordato Ercole in assalto e un devoto — ma anche per la cronologia.

Votiva è inoltre l'anatrella bronzea (17) a lungo e grosso becco, collo

1963, p. 252 sg., n. 26; G. COLONNA, *Bronzi votivi umbro-sabellici. I. Periodo arcaico*, 1970, p. 150, n. 455.

(15) La statuetta della fine del VI sec. a.C., ora al Museo di Villa Giulia a Roma (inv. n. 12383), presenta una caratteristica appendice di fusione a forma di perno a V chiuso ad anello, simile a quelle documentate nella stipe votiva di Montecauto Ragazza, ma non riferibile a una caratteristica 'locale' come viene postulato dal Giglioli (p. 24), in quanto trova confronti anche in altre zone, ad esempio in un bronzetto di collezione privata da Castiglione del Lago (cfr.: E. HILL RICHARDSON, *The Etruscan Origins of Early Roman Sculpture*, in *Mem. Am. Ac.* XXI, 1953, p. 114 sg., figg. 26-27); e nell'Ercole in riposo con leontè di Montecassino (A. ALINARI, *L'Acropoli di Montecassino*, in *St. Etr.* XIV, 1940, p. 443 segg., tav. XLVI, 9). Per tale aspetto tecnico si vedano le osservazioni di L. Folio in questo stesso volume alla p. 182. Per il Marte assegnato all'ambito umbro-settentrionale dal Colonna, che ne valorizza l'importanza ai fini della definizione dei rapporti Fiesole-Rimini, si veda: GIGLIOLI, in *St. Etr.* XXIII, 1954, p. 22 segg., figg. 1, 5; MONTI, in *Studi Romagnoli* XIV, 1963, p. 252, n. 25; COLONNA, *Bronzi votivi*, p. 25 sg., n. 1, tavv. I-II; ZUFFA, in *La città etrusca e italica*, p. 304, n. 5.

(16) Il guerriero, ora disperso, aveva elmo, corazza, scudo ed era in atto di scagliare la lancia: L. TONINI, *Storia civile e sacra riminese*, V, 1880, p. XXV, con tav. f.t.; R. SCARANI, *Repertorio di scavi e scoperte dell'Emilia e Romagna*, in *Preistoria dell'Emilia e Romagna*, II, 1963, p. 567, n. 232 Fe 2 (citato in seguito SCARANI, *Repertorio*); ZUFFA, in *La città etrusca e italica*, p. 305 sg., n. 6.

(17) Il volatile è stato ottenuto a fusione piena mediante l'impiego di una matrice a due valve: è ancora evidente la linea di sutura, in forma di costola rilevata, nella parte inferiore del corpo; sulla parte superiore (dorso, collo, testa, becco) la traccia è stata invece eliminata mediante limatura. Il bronzo presenta una patina verdastra. È scheggiato all'estremità del becco e alla punta della coda. Alt. cm. 3,1; lungh. cm. 4; diam. perno cm. 0,8; spessore corpo cm. 1,1; spessore testa cm. 0,9.

allungato e cilindrico, corpo stilizzato e sfinato con coda rivolta lievemente verso l'alto e senza alcuna indicazione di particolari interni (fig. 1); inferiormente le zampe sono state trasformate in un perno a sezione cilindrica, ora spezzato, per il collegamento a un supporto costituito da una gamba umana secondo una tipologia votiva attestata nella Padania, unendo un motivo anatomico a una figura di animale, in cui si è visto un simbolo solare (18). Esempari completi sono documentati, sempre in un contesto di carattere votivo, nei due bronzetti da Servirola di Sanpolo (Reggio Emilia) (19), che inseriscono fra la gamba umana e la papera una basetta discoidale, di rozza modellazione, presente in forma più accurata e più articolata in quello lacunoso e senza gamba di Marzabotto (20). Il pezzo felsineo presenta tuttavia un becco più espanso e meno appuntito, analogo a quello conservato ad Adria (21), anch'esso su gamba umana (fig. 2); la sua cronologia potrebbe essere situata alla prima metà del V secolo a.C. e precedere pertanto gli esempi del Reggiano e di Marzabotto, collocati genericamente nel V secolo a.C.

Risulta ampliato e arricchito il quadro dell'aspetto devozionale documentato dalla produzione bronzea, non omogenea iconograficamente pur se prevalgono i devoti, con marcate differenziazioni di cronologia e di esecuzione, alternandosi i prodotti colti, elaborati sul piano formale, a quelli semplificati, talora con accentuata libertà inventiva, e eseguiti in serie, con l'aggiunta, spesso frettolosa e trascurata, solo di particolari decorativi, ma significativi ai fini della praticità funzionale. Bronzi importati da una parte e statuette di artigianato locale di costo minore, che fanno pensare a un diverso potenziale e classe sociale dei frequentanti, fra la fine del VI secolo e il IV secolo

(18) L. LAURENZI, *La civiltà del Ferro nell'Italia settentrionale e nell'Europa centrale*, in *Settimana Culturale storico-umanistica. Centro di studio in Trento dell'Università di Bologna* II, 1955, p. 28; IDEM, in *Civiltà del Ferro*, 1960, p. 7 sg.

(19) E. MAGAGNINI, *Tracce della civiltà etrusca nella provincia di Reggio Emilia*, in *Emilia Preromana* IV, 1956, p. 50 sg., tav. III, 2-3; M. DEGANI, *Considerazioni sul materiale preistorico e protostorico del campo Servirola di Sanpolo*, in *La città etrusca e italica*, tav. 23, b.

(20) GOZZADINI, I, p. 49, tav. 15, n. 2; G. MUFFATTI, *L'instrumentum in bronzo*, in *St. Etr.* XXXVII, 1969, p. 252 sg., n. 359. La base circolare era sagomata, ma attualmente è scomparsa, come pure la testa. Il Gozzadini ne cita altre due, non riprodotte a disegno, una delle quali è forse da identificare in quella pubblicata dalla Muffatti (*art. cit.*, p. 253, n. 360, tav. II a, n. 5), tuttavia diversa nella modellazione del volatile e per la presenza di un foro nella parte inferiore del corpo; sarebbe pertanto da escludere dalla serie degli oggetti votivi. Anche il riferimento alle anatre decoranti il tripode spinetico della tomba 128 di Valle Trebbia (MUFFATTI, *art. cit.*, p. 253) è soltanto iconografico.

(21) Inv.I.G.21.058. La gamba votiva faceva parte della collezione Bocchi di Adria (acquisto 1871) e non si conoscono dati sulla provenienza e sul rinvenimento. Ringrazio la prof. G. Dei Fogolari e il prof. U. Dallemulle per le notizie cortesemente fornitemi e per la foto (neg. 28.668) del pezzo ora conservato nel Museo Archeologico di Adria.



fig. 1 - BOLOGNA, santuario di Villa Cassarini: anatrella bronzea votiva (foto G. Gualandi).



fig. 2 - ADRIA, Museo Archeologico: gamba bronzea votiva (foto Sopr. Antich. Padova neg. 28668).

a.C., il santuario bolognese, e che si ripete puntualmente — salvo la già ricordata presenza di divinità — negli altri santuari già noti — Marzabotto, Monteacuto Ragazza, Monte Capra —, tutti caratterizzati, nella tipologia della offerta, da una prevalenza quantitativa di statuette bronzee. A Villa Cassarini il numero dei bronzetti rinvenuti negli ultimi scavi — tenuto conto anche dei frammenti — è di 18, a cui bisogna aggiungere le undici statuette scoperte agli inizi del secolo (22) e la statuetta di Apollo, per un totale di trenta.

(22) Una prima esplorazione, in seguito al rinvenimento fortuito di una decina di « idoletti » arcaici, fu effettuata nel 1905 dal proprietario del terreno Alessandro Cassarini; nel 1906-07 il Brizio eseguì una regolare campagna di scavo, brevemente edita da R. PETTAZZONI, *Antichità scavate a Villa Cassarini in Bologna fuori Porta Saragozza*, in *Mon. Ant. Linc.* XXIV, 1916, c. 298 segg., sulla base dei rapporti di scavo, riassunti poi da R. SCARANI, *Genesi e sviluppo di Bologna preromana*, in *Atti Dep. Storia Patria per le Province di Romagna* n.s. XII-XIV, 1966, p. 145 segg. Ulteriori scavi eseguiti nel 1964 non hanno portato nuovi dati per il periodo felsineo. Cfr. G. GUALANDI, *Problemi urbanistici e cronologici di Felsina alla luce degli scavi dei Giardini Margherita e*

Scarsi e costantemente ridotti a minutissimi frammenti sono stati invece i rinvenimenti di ceramica: i vasi attici a figure rosse si riferiscono quasi esclusivamente a *kylikes* (23) ma si tratta per lo più di anse, frammenti di piedi, alcuni con lacunose iscrizioni etrusche graffite; se assente è risultata la ceramica a figure nere, è documentata la presenza sporadica di frammenti di bucchero, di vasi a v.n. «campana»; in quantità maggiore è risultato il vasellame acromo. Situazione questa che era già stata rilevata nelle esplorazioni Cassarini-Brizio e che contrasta con la vasta documentazione di ceramica attica figurata nella serie dei corredi tombali di Felsina (24). Si tratta in sostanza di un indice della netta distinzione fra il rituale standardizzato e spesso atipico della sfera funeraria e le manifestazioni culturali, che avevano come elemento caratteristico l'intenzione di dichiarare, da parte dei dedicanti, la propria devozionalità resa esplicita a livello comunicativo dall'esposizione nell'area santuariale delle offerte votive inserite su cippi, visibili pertanto a tutti i frequentatori del luogo. Anche la tipologia dei doni votivi si ripete, ma è evidente il riferimento a un rapporto preciso e individuale fra il fedele e la divinità, anche se manca il sussidio di un'iscrizione dedicatoria. Rapporto spesso basato su una religiosità popolare che si avvale per manifestarsi di una produzione a carattere specializzato, in materiale durevole, in rapporto stretto con la sfera encorica; e solo raramente si ricorre per offerte votive a oggetti importati da ambienti culturali diversi, quali quello greco, ma tenendo ben presente la funzionalità, come risulta dal prevalere di coppe attiche nei reperti ceramici del santuario.

Dell'aspetto architettonico e della situazione planimetrica dell'area sacra bolognese ben poco si può dedurre, data la lacunosità, il deperimento e lo sconvolgimento delle strutture murarie assai povere nella tecnica a secco e nel tipo di materiale impiegato. Elementi nuovi e significativi sono documentati invece dalle basi e dai cippi, in pietra calcarea spugnosa di tipo travertinoide, per lo più di qualità scadente, anche se in qualche caso si nota una grana più compatta. I pilastrini, originariamente infissi nel terreno, come è deducibile dalla sbazzatura grossolana della parte inferiore, presentano tutti sulla superficie superiore in posizione centralizzata un foro irregolare per l'inserimento di statuette o doni votivi; solo in un caso sono ricavati due

della Facoltà di Ingegneria (ex Villa Cassarini), in *Atti Dep. Storia Patria per le Province di Romagna* n.s. XX, 1969, pp. 54-58.

(23) Il frammento figurato più significativo e leggibile è lungo appena cm. 7,6.

(24) Esistono tuttavia esempi in cui la proporzione fra ceramica attica e bronzi fusi o laminati si inverte: si veda la Tomba Grande dei Giardini Margherita, nel cui corredo si contano 4 vasi attici a f.r. e 21 bronzi, in gran parte vasellame. Cfr. P. DUCATI, *Una tomba felsinea*, in *Dedalo* IX, 1928-29, pp. 323-354; *Mostra dell'Etruria padana e della città di Spina. I. Catalogo*², 1961, pp. 153-162, nn. 537-565.

incavi distanziati e collocati verso l'estremità del piano superiore (25). In un altro cippo, molto frammentato e lacunoso, si è notato un piccolo incavo di forma rettangolare regolare, che conserva in un angolo un piccolo perno bronzeo infisso (26), interpretabile forse come l'unica appendice di fusione di una statuetta, o meglio come ancoraggio di una laminetta bronzea, supporto di ex-voto, come appare a Marzabotto (27) e in un caso a Monte Capra (28), ma non attestato a Villa Cassarini.

Nel gruppo di cippi monolitici si segnala quello a gole sovrapposte e simmetriche, divise da un elemento verticale, di forma parallelepipedo (fig. 3). La contrapposizione rigorosa delle modanature, il profilo pieno delle sagome curvilinee, l'accentuato distacco fra parte mediana verticale molto esile e le masse volumetriche della base e del coronamento inducono a ritenerlo arcaico. Su un grosso plinto di base si innesta, separato da una piccolissima gola, un echino di base (29) a profilo ovale a quarto di cerchio; motivo che si ripete rovesciato, sulla parte superiore, con una leggera diminuzione in altezza. L'elemento verticale mediano è collegato alle modanature curvilinee da un listello, e rivela una piccolissima rastremazione verso l'alto. Sul piano superiore dell'abaco di forma quadrata, è presente il foro di forma irregolare oblunga, collocato in posizione centrale (30). Il restringimento nella parte superiore è impercettibile e non sminuisce l'accentuato valore volumetrico

(25) Del cippo a blocchi sovrapposti resta solo la parte superiore collegata a quella inferiore mediante un perno a sezione quadrangolare (cm. 6×5 ; profondità cm. 7). Il frammento conservato (alt. cm. 38) comprende un pilastro quadrangolare (cm. 25×16) sormontato da un echino a quarto di cerchio e da un abaco di cm. 40×29 .

(26) Misure dell'incasso: lung. cm. 8; largh. cm. 2; prof. cm. 0,6. Il perno ha il diametro di cm. 0,4. Un foro circolare di diametro maggiore è stato rinvenuto all'angolo opposto, ma non si sono trovate tracce di bronzo.

(27) Si vedano: GOZZADINI, I, tavv. 11, nn. 2, 4; 12, n. 1; 13, n. 1; MANSUELLI, *Guida Marzabotto*², fig. 7 a sinistra. Altri esempi dal santuario fontile e precisamente frammenti di piedi riferibili a statuette (fig. 11).

(28) Sotto i piedi del bronzetto di atleta della stipe di Monte Capra esistono due perni uncinati, infilati entro una piccola lastra di piombo, che costituisce il piano di posa della statuetta: P. DUCATI, *Un bronzetto felsineo*, in *St. Etr.* XVI, 1940, p. 90, tavv. VIII; IX, 1.

(29) Seguo la terminologia adottata dal CASTAGNOLI, *Sulla tipologia degli altari di Lavinio*, in *B. Comm. Arch.* LXXVII, 1959-60, p. 146.

(30) La parte mediana non è regolarissima come verticalità; il pezzo è lacunoso in varie parti, specie lungo gli spigoli e le estremità superiore e inferiore. L'altezza totale è di cm. 78,5, così suddivisa: plinto cm. 22,5; gola cm. 0,5; echino di base cm. 13; listello inferiore cm. 2; la parte inferiore misura complessivamente cm. 38, mentre quella superiore è di cm. 25 e precisamente: listello cm. 2; echino cm. 11,8; gola cm. 2; abaco cm. 11. L'elemento verticale mediano è alto cm. 15,5 e i suoi lati misurano in basso cm. 18×16 e in alto cm. 17×15 . Il plinto è di cm. 37×34 , l'abaco di cm. $34,5 \times 34,5$. Il foro ha le seguenti misure massime: lung. cm. 6; largh. cm. 5; profondità cm. 5.

dei blocchi contrapposti i cui profili sono rigidamente verticali, senza risalti positivi o negativi. Le sagome dalla linea così vigorosa trovano confronto in una serie di cippi, altari, podi di templi dell'area etrusca e di quella laziale, nelle quali tuttavia manca l'elemento verticale centrale e le gole si sovrappongono articolandosi in un ritmo chiastico, talora in linee senza soluzione di continuità, mosse da gole diritte o rovescie (31).

Confronti più pertinenti si osservano invece con Marzabotto: il podio del c.d. tempio D (32) rivela una certa assonanza con il cippo felsineo, specie per la presenza dell'elemento verticale che si pone però in un rapporto proporzionale diverso rispetto alle cornici sagomate, e invece dei listelli ha due tori; manca nel podio inoltre il plinto di base e il doppio echino ha un profilo ovale tendente al rotondeggiante.

Se è possibile una mediata e generica derivazione dal tipo degli altari greci arcaici, caratterizzati specialmente dall'elemento intermedio a parallelepipedo, come appare documentato ad esempio nell'altare della Tomba dei Tori di Tarquinia (33) e nell'*hydria* cerehana con Ercole e Busiride (34), si

(31) Gli altari dell'area romana (CASTAGNOLI, in *B. Comm. Arch.* LXXVII, 1959-60, p. 160 sg., figg. 11, 14, 19; L. T. SHOE, *Etruscan and Republican Roman Mouldings*, in *Mem. Am. Ac.* XXVIII, 1965, p. 97 segg. — in seguito citato SHOE —) sono cronologicamente molto più tardi, anche se è individuabile un certo conservatorismo dovuto anche a ragioni di carattere religioso; soltanto alcuni esempi di *Lavinium* — in particolare il n. XIII (CASTAGNOLI, in *B. Comm. Arch.* LXXVII, 1959-60, p. 145 sg., figg. 1, 2, 3, tav. I; SHOE, p. 100, fig. 22, tav. LXXII, 1) risalgono ancora al VI secolo, ma si tratta d'altronde di modanature diverse e inserite in un monumento architettonico complesso e elaborato. Lo stesso può dirsi per l'Etruria, ad esempio per gli altari dell'Ara della Regina a Tarquinia, del II sec. a.C. (SHOE, p. 106, fig. 24, tav. XXVII, 6); gli altari di Fiesole, il primo databile agli inizi del III secolo e l'altro al primo secolo (CASTAGNOLI, in *B. Comm. Arch.* LXXVII, 1959-60, p. 161, figg. 16, 20; SHOE, p. 106, fig. 25, tav. XXIX, 1, 2). Sempre tardi sono i podi di certi templi, come quelli di Cosa, Ardea, Tarquinia (SHOE, p. 86 segg., figg. 13, 14, 16, tavv. XXIII, 1; XXV, 1, 2, 3, 4), in cui è presente l'elemento verticale, ma la gola superiore non si contrappone chiasticamente all'echino di base, come avviene nel podio del tempio di Fiesole del I sec. a.C., in cui al centro si nota un articolato profilo curvilineo (NS, 1925, pp. 30-31; CASTAGNOLI, in *B. Comm. Arch.* LXXVII, 1959-60, p. 105, fig. 25; SHOE, p. 92, fig. 20, tav. XXV, 6), e la parte inferiore viene dilatata, come si osserva nel podio del tempio di S. Silvestro di Cascia del III secolo (G. BENDINELLI, in NS, 1938, p. 141 segg., fig. 5; CASTAGNOLI, in *B. Comm. Arch.* LXXVII, 1959-60, p. 166, figg. 27, 29; SHOE, p. 90, fig. 18, tav. XXV, 5), dove sparisce l'elemento mediano. Analogie nella disposizione della base e del coronamento si trovano con la serie dei cippi di Orvieto datati tra il VI e il V secolo, ma anche in questi la parte mediana si annulla o viene ridotta (SHOE, p. 60 segg., tavv. XV-XVIII).

(32) GOZZADINI, I, p. 21 segg., tav. 6; E. BRIZIO, in *Mon. Ant. Linc.* I, 1889, c. 261, tavv. II; VIII, 11; GIGLIOLI, *AE*, tav. LVIII, 3; CASTAGNOLI, in *B. Comm. Arch.* LXXVII, 1959-60, p. 154, fig. 30; SHOE, p. 90, fig. 17, tav. XXV, 7.

(33) GIGLIOLI, *AE*, tav. CVII; MANSUELLI, *Etruria*, tav. a pp. 86-87.

deve pensare a una trascrizione e a una interpretazione etrusca, specie nell'ambito nord-occidentale, e in quello padano.

Più che nell'ambito monumentale i parallelismi più precisi si possono individuare in alcune basi di statue, documentate soltanto da una trascrizione grafica, aderendo anche alla destinazione funzionale del supporto. In una lastra Campana (35) non viene esemplificato il rapporto fra statua e base, di forma tuttavia diversa, ma riferimenti più precisi si hanno nello specchio della Bibliothèque Nationale di Parigi (36) datato attorno al 500 a.C. e specialmente nell'unica stele figurata di Marzabotto (37), che offrono una più stringente somiglianza tipologica. Sullo specchio, su due basi dalle modanature lievemente diverse, anche per la semplificazione disegnativa, ma con l'elemento verticale mediano, sono le immagini statuarie di Apollo e Diana; nella stele di Marzabotto, la cui cronologia al IV secolo potrebbe essere rialzata, una figura femminile posa su un piedistallo che ripete la modanatura del cippo felsineo, salvo l'aggetto dell'abaco e la rientranza dell'echino di base, e soprattutto rivela la stessa proporzione fra base-elemento mediano-coronamento. Entrambi gli esempi presentano una sproporzione fra la base molto piccola e la raffigurazione statuaria, dominante il campo figurato, evidentemente perché le figure, divine o umane, dovevano assumere maggiore importanza ai fini di comunicare i contenuti culturali dell'intero monumento. Il caso si inverte nel cippo bolognese, che doveva sorreggere, date le dimensioni del foro superiore, un ex-voto di dimensioni ridotte, per cui l'elemento piedistallo emergeva con tutta la sua massa volumetrica, profondamente segnata dalle modanature, nel recinto santuarioale.

Altri cippi monolitici di Villa Cassarini sono a pilastrino quadrangolare rastremato, terminante in alto con una modanatura a becco di civetta o a piccolo toro, separato da una minuscola gola dal grosso abaco, in qualche caso trapezoidale (fig. 4). Anche in queste basi si nota una predilezione per un contorno senza risalti plastici, per una linea continua, senza interruzioni, racchiudente una massa volumetrica, mai espressa in senso espressionistico, ma valutabile solo nella sua realtà di blocco compatto e fisicamente tangibile. Si nota inoltre, almeno nei frammenti realizzati in una pietra più compatta (fig. 5),

(34) GIGLIOLI, *AE*, tav. CXXVIII, 1; *EAA* II, p. 512, fig. 706.

(35) GIGLIOLI, *AE*, tav. CVIII; F. RONCALLI, *Le lastre dipinte da Cerveteri*, 1965, p. 22, n. 6, tav. VI.

(36) GIGLIOLI, *AE*, tav. CXXXIII, 1; CASTAGNOLI, in *B. Comm. Arch.* LXXVII, 1959-60, p. 163, fig. 9 a. (Nella figura 9 del Castagnoli sono riportati a disegno gli esempi di queste basi e di questi altari; la base della stele di Marzabotto non è, tuttavia, esatta come disegno del profilo).

(37) SHOE, p. 76, fig. 11, tav. XXII, 3; F. NICOSIA, *Due nuovi cippi fiesolani*, in *St. Etr.* XXXIV, 1966, pp. 160-161, tav. XXIV a; MANSUELLI, *Guida Marzabotto*², p. 38, fig. 33.



fig. 3 - BOLOGNA, santuario di Villa Cassarini: cippo monolitico a gole sovrapposte (foto G. Gualandi).



fig. 4 - BOLOGNA, santuario di Villa Cassarini: due cippi monolitici a pilastrino quadrangolare, durante lo scavo (foto G. Gualandi).

un amore per la precisione dell'intaglio, sulla base di esperienze disegnative che caratterizzano la cultura artistica felsinea, la quale sul fondo villanoviano inserisce apporti attici trasmessi con il veicolo della ceramica dipinta, come risulta evidente nella produzione delle stele felsinee. La recezione di motivi greci va vista anche in questo senso, oltre che nella derivazione di elementi iconografici, come il giro di foglie sotto l'echino dei capitelli dorici trasformatosi nella modanatura a becco di civetta, che fra l'altro è documentata negli altari già citati della Tomba dei Tori e del vaso ceretano (38). I riferimenti sono da ricercare ancora una volta nell'ambito di Marzabotto: il cippo dal santuario fontile (39) presenta un profilo analogo ma dilatato in basso in

(38) Un cippo ellenistico da Palombara Sabina presenta una base a listelli degradanti, un corpo trapezoidale rastremato; la parte superiore è divenuta la trascrizione di un capitello a volute sormontato da un abaco. Risulta chiaro in questo esempio la riduzione di un motivo architettonico — colonna e capitello — a elemento decorativo di un cippo; si vedano in particolare le scanalature sul corpo rastremato. Cfr. G. Q. GIGLIOLI, *Un cippetto di Palombara Sabina*, in *St. Etr.* XX, 1948-49, p. 283, fig. 1.

(39) GUALANDI, in *St. Etr.* XXXVIII, 1970, p. 210 sg., fig. 2 (rovesciata). In pietra travertinoide locale. Alt. cm. 51,5 (base cm. 10,5; corpo 29,5; cornice superiore 11,5). Misure della base cm. 27×22,5; dell'abaco cm. 26,5×23,5. Il foro è profondo cm. 2 e ha un diametro di cm. 2,5.



fig. 5 - BOLOGNA, santuario di Villa Cas-sarini: parte superiore di un cippo in pietra travertinoide (foto G. Gualandi).



fig. 6 - MARZABOTTO, santuario fontile: cippo monolitico (foto G. Gualandi).

un'ampia base profilata e con un grosso ma rozzo toro circondato da due gole nella parte di coronamento, terminante in un basso abaco con foro circolare al centro per l'inserzione dell'offerta votiva (fig. 6). Lo stesso insistere nella ripetizione di modanature, che trova riscontro nell'ambito etrusco tirrenico (40), si nota anche in certi cippi provenienti dai vecchi scavi di Marzabotto e finora considerati funerari, seguendo l'interpretazione datane dal Gozzadini, che li immaginava a coronamento di un tumulo eretto sopra il c.d. tempio D (41). In realtà il Brizio (42) ne esclude la destinazione funeraria e li disse provenienti dall'abitato sulla base di una testimonianza del conte Pompeo Aria; le basi e i cippi sarebbero stati rinvenuti ammucchiati e pertanto fuori strato, presso l'attuale casa colonica. Il collegamento con il vicino santuario fontile può essere suggestivo, ma non va accettato acriticamente, tanto più che attualmente sono stati collocati nel giardino del Museo di Marzabotto, riunendo e cementando con senso decorativo pezzi non pertinenti, impedendo così una più precisa osservazione (43). Le basi quadran-

(40) Si osservi per una generica somiglianza delle modanature alcuni cippi di Saturnia e in particolare SHOE, p. 69, tav. XIX, 2.

(41) GOZZADINI, I, p. 26 sg., tav. 3.

(42) BRIZIO, in *Mon. Ant. Linc.* I, 1889, c. 307 sg. Nella stessa zona fu rinvenuta una conduttura in lastroni di travertino con andamento N-S. Forse è da riferire alle sorgenti che alimentavano il santuario fontile. Cfr. E. BRIZIO, in *NS* 1890, pp. 373-374.

(43) Certamente di carattere votivo sono alcuni pezzi, come quello inv. 455, per la sua sagoma e per la presenza di un incavo nella superficie superiore. Attualmente è

golari, su cui erano inseriti, ad incastro o mediante perni, cippi a blocchi sovrapponibili, potevano d'altra parte essere il supporto di segnacoli funerari come è documentato dal recente rinvenimento a Sasso Marconi (44): ovviamente non si può postulare una produzione talmente specializzata da distinguere scalpellini dediti a realizzare segnacoli funerari nettamente differenziati da quelli dediti alla creazione di basi votive. Se nella necropoli nord di Marzabotto prevalgono quelli a forma di colonna, è presente in un solo esemplare un cippo pilastriforme simile a quelli rastremati nn. 459 e 461 del giardino del Museo (45); separandoli dalla base, se si elimina cioè la loro accentuata monumentalità fittizia, potrebbero essere considerati cippi monolitici senza base, anche se il profilo rigido della rastremazione è indice di serietà rispetto a quelli del santuario fontile e di Villa Cassarini. Si darebbe in tal modo significato alle modanature del coronamento, che presentano una ridondanza di articolazioni, modanature nettamente segnate come nelle basi del santuario fontile (46), mentre nelle basi felsinee, che sono tipologicamente molto simili, il risalto fra una sagoma e l'altra è ridotto al minimo.

La tendenza lineare e disegnativa appare anche nel frammento di cippo da Villa Cassarini (fig. 7), sulle cui quattro facce appare la resa di un pilastro che si allarga superiormente in una specie di grosso capitello trapezoidale (47).

sovrapposto a altri due frammenti di cippi (inv. nn. 456 e 457) non pertinenti: GOZZADINI, I, tav. 3, 13 (il disegno è capovolto).

(44) Il segnacolo di una delle tombe è costituito da un cippo marmoreo piriforme, inserito mediante impiombatura in un incasso quadrangolare sul lato superiore di una grossa base parallelepipedica di pietra calcarea spugnosa, la cui parte inferiore era destinata a essere infossata nel terreno e quella superiore appare modanata a echino a un quarto di cerchio: G. V. GENTILI, *La recente scoperta di due tombe etrusche a Sasso Marconi (Bologna)*, in *St. Etr.* XXXVIII, 1970, p. 241 sg.

(45) Sono collocati sopra basi probabilmente non pertinenti; ciò può dedursi anche dai disegni pubblicati dal GOZZADINI (I, tav. 3, nn. 4, 10): i pilastri sono separati anche se di poco dalle basi. Per il n. 459: GOZZADINI, I, tav. 3, 10; SHOE, p. 76, tav. XXII, 1. Per il n. 461: GOZZADINI, I, tav. 3, 4; SHOE, p. 76, tav. XXII, 2 e fig. 10; MANSUELLI, *Guida Marzabotto*², fig. 49.

(46) Una riferibile a un cippo monolitico è costituita da un plinto (alto cm. 12), su cui si imposta (arretrato di cm. 2,5) un echino dal profilo a doppia gola ribassata (cm. 10); sopra resta l'attacco (alt. mass. cm. 3) della parte superiore del cippo, ora spezzato. Alt. tot. cm. 25. Le misure alla base sono cm. 66,5×63,5; quelle all'attacco superiore cm. 28×24. (GUALANDI, in *St. Etr.* XXXVIII, 1970, p. 219, tav. XIII). L'altra base è la parte inferiore di un cippo a blocchi sovrapposti, e presenta una sagoma analoga alla precedente: plinto (alto cm. 10), sporgente di cm. 2,5 rispetto all'echino a quarto di cerchio (alto cm. 13), su cui si imposta un listello (alto cm. 1,5) a superficie piana con foro quadrangolare (cm. 4,5×4,5, profondo cm. 10,5) per il perno di fissaggio degli elementi superiori del cippo. Misure del plinto: cm. 48×48; del listello superiore cm. 28×27.

(47) In pietra travertinoide molto porosa. Alt. totale cm. 38; dell'abaco cm. 14.

Il cippo, che rientra nel tipo monolitico a pilastrino con alto abaco trapezoidale separato dal corpo da un piccolo toro, rivela pur nella resa trascurata, eliminata forse da una decorazione pittorica, un trasferire in senso decorativo di un motivo architettonico, la cui iterazione pone in risalto il valore autonomo delle basi votive, riduzioni in scala ridotta dei donari monumentali.

I cippi reimpiegati di Villa Cassarini possono essere considerati un'ulteriore testimonianza della cultura artistica felsinea fra la fine del VI secolo e i primi decenni del V secolo a.C.; produzione locale, evidentemente, dato il tipo di pietra impiegata, caratterizzata da un gusto particolare pur nell'aderenza ai temi tipici etruschi.

Nel gruppo dei bronzetti della stipe votiva scoperta alla Facoltà di Ingegneria di Bologna emergono, per dimensioni e per qualità due statuette che possono affiancarsi ai pezzi già celebri dei santuari di Marzabotto, Monteacuto Ragazza, Monte Capra. Il devoto e l'Ercole in assalto sono stati rinvenuti vicinissimi a profondità maggiore rispetto al livello etrusco e anche a quello della tarda età del bronzo, in uno strato sterile alluvionale, formato di sabbia e ghiaia, che aderivano alle loro superfici, specie nel lato anteriore dell'Ercole (48), proprio ai margini di un terreno argilloso molto compatto e duro (fig. 8). La deposizione secondaria va pertanto spiegata con un fatto alluvionale e franoso, da porre in rapporto con la presenza nell'area di un antico corso d'acqua; il complesso sacro si disponeva a gradini lunga la pendenza naturale, da Est a Ovest, ai limiti di un vasto canalone naturale, presso cui si è rinvenuta una conduttura d'acquedotto di età romana.

La statuetta più piccola rappresenta un devoto (*tav. VIII, a-b, d-e*) avvolto e inguainato in un aderente mantello (*tebenna*), decorato lungo i bordi; protende ambo le mani in gesto di offerta e calza ai piedi i *calcei repandi* (49);

Misure del pilastro cm. 14×14; dell'abaco cm. 20×20. Dimensioni del foro: lungh. cm. 7; largh. da cm. 2 a cm. 3; profondità cm. 3,2.

(48) Il rinvenimento è avvenuto il giorno 9 maggio 1973, casualmente dopo un livellamento del terreno operato da un mezzo meccanico per i lavori di costruzione di un nuovo edificio della Facoltà di Ingegneria, che mise in luce la clava dell'Ercole. Successivamente, allargando e approfondendo lo scavo, oltre l'Ercole, affiorò la punta del calzare e in seguito tutta la figura del devoto. I due bronzi subito dopo lo scavo erano quasi illeggibili per le numerosissime incrostazioni, specialmente nella parte frontale dell'Ercole, riconoscibile per la presenza della clava, staccatasi forse in conseguenza dell'azione della ruspa. Sono grato all'amico dr. Livio Follo, assistente del Gabinetto di Restauro del Museo Civico Archeologico, che si è offerto di restaurare gratuitamente i due pezzi. Per le notizie relative al restauro effettuato dopo il regolare permesso del Soprintendente, prof. G. V. Gentili, e per lo studio e le analisi tecnologiche dei bronzi, rimando all'articolo (pp. 173-183) del dr. Follo, con il quale ho lungamente discusso, durante l'elaborazione di questo lavoro, dei problemi relativi alla produzione bronzea etrusca.

(49) Bronzo a fusione piena: peso kg. 1,210. Alt. complessiva cm. 21; alt. appendici di fusione cm. 0,5; testa cm. 3,7; largh. alle spalle cm. 6,3; lungh. piede sinistro

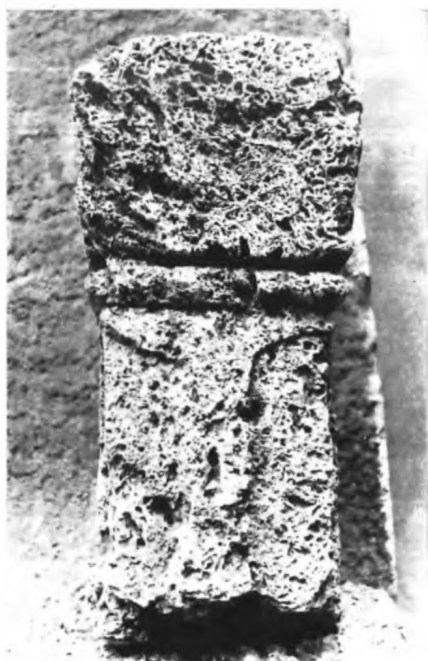


fig. 8 - BOLOGNA, santuario di Villa Casarini: le statuette bronzee dell'Ercole in assalto e del devoto, durante lo scavo (foto G. Gualandi).

fig. 7 - BOLOGNA, santuario di Villa Casarini: parte superiore di un cippo con decorazione a rilievo di pilastri e capitelli (foto G. Gualandi).

è in atto di avanzare: la gamba destra — senza alcun accenno alla flessione del ginocchio — è arretrata, mentre quella sinistra è rigidamente verticale. Il bronzo, inseribile tipologicamente in un orizzonte arcaico, rivela una certa accuratezza e sicurezza nell'impostazione generale della figura, ma con notevoli trascuratezze nella resa dei particolari. Rigorosa è la frontalità e verticalità, come risulta da una non chiara articolazione degli arti inferiori: le cosce aderiscono lungo il lato interno, mentre la parte inferiore delle gambe si distanzia, quasi proiettando in un piano frontale una profondità prospettica. L'accento ad una tridimensionalità viene d'altra parte annullato dalla chiusura determinata dal lembo inferiore della *tebenna* dietro le gambe. Vengono valorizzati gli elementi principali e caratterizzata la destinazione votiva, senza ricerca di organicità e di finezza nella modellazione: l'ampiezza delle spalle,

cm. 5. L'infissione sulla base doveva avvenire mediante le grosse appendici di fusioni a forma di perno appuntito, di cui resta solo una piccola parte sotto il piede sinistro. Manca del piede e della caviglia d. spezzatisi in antico; linea di sutura sulla gamba inferiore destra. Lo stato di conservazione è buono; qualche incrostazione sul dorso, fra i muscoli pettorali; rovinata la patina fra le cosce con qualche corrosione superficiale. La decorazione è eseguita a freddo con bulini. Per le cause che hanno determinato la sutura nella gamba destra v. L. FOLLO a p. 174 di questo stesso volume.

la linea curva del fianco destro, la resa delle gambe, il protendersi delle braccia nel gesto dell'offerta, il risalto plastico dei pettorali. Rivela cioè una tendenza verso ampie superfici piane, senza articolazioni interne, un interesse più per il contorno e per l'aspetto generale della figura. La mancanza di indicazioni interne si nota sia nelle parti nude, sia nel mantello. Anche la diagonalità della *tebenna* non costituisce una rottura nel ritmo verticale; gli orli sono inoltre appiattiti anche nel lembo ripiegato sopra l'avambraccio sinistro (*tav. VIII, a*); la linearistica decorazione sui margini, eseguita a freddo, comprende fittissime tratteggiature ed una fascia con crocette inquadrate da linee verticali, ma lo schema decorativo è realizzato senza cura e frettolosamente, senza neppure rispettare gli incroci delle linee oblique, e solo nella parte posteriore (*tav. VIII, b*), nel bordo diagonale sulla schiena e in quello semicircolare dell'estremità inferiore, si osserva una certa regolarità. La testa, impostata su un collo robusto, risalta con la sua massa volumetrica e con la geometrizzazione della corona dei capelli a boccoli sovrapposti, che copre quasi interamente la fronte. La chioma, bipartita sulla sommità del cranio, presenta un'articolazione in fila di boccoli ondulati, verticali e paralleli, nettamente separati da profonde incisioni, dal tratto non sempre preciso e sicuro, che scendono dilatandosi fin sopra le spalle. Il corpo passa inorganicamente dal blocco ampio della parte superiore del torace allo sfinamento della parte mediana, dove le anche presentano un impercettibile accenno di risalto curvilineo; soltanto i polpacci sono modellati con vivo senso del volume, animato soltanto dalle linee incise frettolosamente del calzare. Le braccia protese sono flesse: il sinistro, quasi completamente avvolto nel manto, aderisce al corpo e ha la mano aperta quasi verticale; il destro, distanziato dal fianco, termina con una mano allungata e appuntita, sulla cui palma si trova un piccolo oggetto discoidale (*fig. 9*), levigato sulla superficie superiore (50).

Le asimmetrie e le anorganicità osservate, spesso presenti nella produzione etrusca, anche di carattere colto, fanno tuttavia pensare, oltre che a una visione per piani paralleli, a una trascrizione plastica di un modello disegnativo, cioè al trasferimento in cera di un motivo realizzato a « *silhouette* », come tante figure viste di profilo sui vasi dipinti (51). Osservando lateral-

(50) Alt. cm. 0,2; diam. cm. 0,3. Il carattere votivo e simbolico appare chiaro, ma molto probabilmente si tratta di un perno per l'attacco di una patera, secondo una tipologia molto diffusa. Un perno analogo è nel Marte gradiente del Museo Archeologico di Chiusi (inv. n. 2199). G. MAETZKE, *La collezione del Museo Archeologico Nazionale di Chiusi*, in *St. Etr.* XXV, 1957, p. 491, n. 3, figg. 4-6; COLONNA, *Bronzi votivi*, p. 29, n. 8, *tav. VII*.

(51) Il riferimento alla ceramica greca è chiaramente dimostrato ad esempio per i rilievi delle stele felsinee (MANSUELLI, in *Mostra dell'Etruria Padana e della città di Spina*, p. 18 segg.): ma è ricordato anche per certi tipi della produzione bronzea: ad esempio il confronto con gli arcieri dei vasi attici a figure nere (P. J. RITS, *Tyrrhenika*, 1941,

mente la figura del devoto si attenuano o si annullano certe disarmonie e si avvalorano certi motivi e soluzioni, come la curvatura del cranio, nascosta dalla corona dei capelli sulla fronte nella veduta frontale, la sinuosità del dorso, in contrasto con la linea verticale del profilo anteriore (*tav. VIII, d-e*).

Tipologicamente si inserisce nella serie dei « Togati etruschi » studiati dalla Richardson (52) e dallo Hafner (53); gli esemplari più antichi, la statuetta dall'Elba (54), quella da Isola di Fano (55) e così la statuetta 509 del British Museum (56) e il devoto di Kassel (57), datati agli inizi del V secolo, pur se tutti presentano pettorali piccoli e rilevati e panneggio aderente e avvolgente, portano la mano sinistra al fianco, con un gesto riferibile, secondo lo Jucker (58), all'ambiente nord-etrusco e in particolare a Populonia. Il trattamento del mantello in maniera unitaria è presente, analogamente al motivo decorativo lungo i bordi, in due esemplari provenienti dall'abitato di Marzabotto: il devoto che si stringe la barba, databile attorno al 500 a.C. (59) e il bronzetto trafugato (60), più tardo — prima metà del V secolo — simile nello schema compositivo pur nell'inversione della posizione delle braccia

p. 180) del dio (Ercole) da Contarina ora al Museo di Adria (GIGLIOLI, *AE*, *tav. CXXIV*, 3; G. FOGOLARI - B. M. SCARFÌ, *Adria antica*, 1970, p. 68, n. 33). Cfr. inoltre: M. PALLOTTINO, *Il grande acroterio femminile di Veio*, in *AC* II, 1950, pp. 136 segg.; 163 segg.

(52) HILL RICHARDSON, in *Mem. Am. Ac.* XXI, 1953, p. 110 segg.

(53) G. HAFNER, *Etruskische Togati*, in *Antike Plastik* IX, 1969, p. 40 sg.

(54) G. Q. GIGLIOLI, *Un bronzo etrusco arcaico dall'Elba ora al Museo Nazionale di Napoli*, in *St. Etr.* II, 1928, pp. 49-54; GIGLIOLI, *AE*, *tav. LXXXIII*, 1-3; HILL RICHARDSON, in *Mem. Am. Ac.* XXI, 1953, p. 116 segg., fig. 35; HAFNER, in *Antike Plastik* IX, 1969, p. 40, fig. 6; H. JUCKER, *Etruscan Votive Bronzes of Populonia*, in *Art and Technology. A Symposium on Classical Bronzes*, 1970, p. 199 segg., fig. 8.

(55) Ora a Firenze, inv. 72725: GIGLIOLI, *AE*, *tav. LXXXV*, 4; HILL RICHARDSON, in *Mem. Am. Ac.* XXI, 1953, p. 116 segg., fig. 36; M. MORETTI - G. MAETZKE, *Terra e arte degli Etruschi*, 1969, *tav. 197*.

(56) Da Pizzidimonte (Prato): H. B. WALTERS, *Catalogue of the Bronzes*, 1899, p. 70, n. 509, *tav. XVI*; HILL RICHARDSON, in *Mem. Am. Ac.* XXI, 1953, p. 119, fig. 37.

(57) GIGLIOLI, *AE*, *tav. CXXIV*, 4 e 6; HILL RICHARDSON, in *Mem. Am. Ac.* XXI, 1953, p. 118 segg., fig. 38; HAFNER, in *Antike Plastik* IX, 1969, p. 40, fig. 5.

(58) JUCKER, in *Art and Technology*, p. 196 segg. Per il motivo dei pettorali, riferibile a una persistenza subarcaica cfr. G. A. MANSUELLI, *La recezione dello stile severo e del classicismo nella scultura etrusca*, in *RA* 1968, p. 81.

(59) G. A. MANSUELLI, *Sulle testimonianze più antiche di Marzabotto*, in *Studi in onore di Luisa Banti*, 1965, p. 243 sg., *tav. LVI*.

(60) *Mostra dell'Etruria Padana e della città di Spina*, p. 221, n. 731 (la *tav. LI* non corrisponde a questo bronzetto); *Repertorio delle opere d'arte trafugate in Italia*, I, 1964, p. 11, fig. 38; analogo trattamento del panneggio si nota ad esempio in alcune devote delle stipi di Marzabotto: GOZZADINI, I, *tav. 11* e nella statuetta-cimasa di candelabro dalla necropoli Arnoaldi di Bologna: R. ZANDRINO, *Il discobolo del Museo Poldi-Pezzoli di Milano*, in *Jdl* LVIII, 1943, p. 201 sg., fig. 5. Il motivo è ampiamente diffuso: RIIS, *Tyrrhenika*, p. 167 segg.

(tav. VIII, c, f). Il protendere entrambi gli arti, noto anche in ambiente greco-orientale (61), si nota specialmente in figure cronologicamente posteriori, in cui il mantello lascia scoperto quasi totalmente il petto caratterizzato da una evoluta ricerca anatomica (62), ma si tratta di un motivo esteriore legato anche, assieme all'aderire dei piedi alla base, alle concezioni religiose. Il bronzo di Villa Cassarini nella sua semplificazione descrittiva tipica della tradizione ionizzante, pur nell'accentuazione stereometrica della testa, trova confronti nella produzione vulcente (63) e va considerato tra i primi esempi della plastica votiva nell'area felsinea, cioè verso la fine del VI secolo a.C.

Nella vasta serie etrusco-italica degli Ercoli in assalto si distingue il bronzo bolognese (tavv. X-XI) che raffigura l'eroe con *leonté*, clava nodosa nella mano destra e cinque pomi delle Esperidi nella sinistra protesa (64). All'ampiezza delle spalle, continuata nella linea dell'omero destro, corrisponde lo sfinamento delle anche. La ponderazione è sicura, ma rigidamente statica, la contrapposizione degli arti non si trasforma in un articolato ritmo chiastico; c'è un'accentuazione della frontalità, a cui si adeguano — quasi costretti — il braccio alzato e la gamba destra flessa e spostata di lato. Da questa bidimensionalità emergono — con significato programmatico e enfattizzato — l'attributo della clava dall'impugnatura elaborata a forma di pigna, tesa obliquamente all'indietro, e il braccio sinistro proteso. Anche la protome leonina, che inquadra architettonicamente il volto, viene proiettata in avanti, coprendo quasi totalmente la fronte per rendere didascalicamente leggibili tutti

(61) Si veda la statuetta bronzea di Samo, che presenta una decorazione simile nei calzari: E. BUSCHOR, *Frühgriechische Jünglinge*, 1950, p. 75, figg. 84-85.

(62) Cfr. la statuetta da Piombino, ora nella Coll. Hirshorn di New York (R. ST. TEITZ, *Masterpieces of Etruscan Art. Worcester Art Museum, Mass.*, 1967, p. 58, n. 47); il bronzetto di Castiglione del Lago, con patera nella mano destra (v. nota 15); Louvre 293 (HILL RICHARDSON, in *Mem. Am. Ac.* XXI, 1953, p. 114 sg., fig. 28); il togato di Catania (HILL RICHARDSON, in *Mem. Am. Ac.* XXI, 1953, p. 114 sg., figg. 29-32; HAFNER, in *Antike Plastik* IX, 1969, p. 40, fig. 2).

(63) GIGLIOLI, *AE*, tav. CCXI segg.; A. NEUGEBAUER, *Archaische Vulcenter Bronzen*, in *Jdl* LVIII, 1943 p. 206 segg., in particolare p. 271 segg., figg. 48-49. Troppo rigida appare la distinzione specialistica fra officine producenti bronzi decorativi e figure votive proposta da E. Richardson (in *Art and Technology*, p. 236).

(64) Bronzo a fusione piena; peso kg. 2,490. Alt. totale cm. 27,9; senza clava cm. 25,3; alt. appendice di fusione cm. 0,7. Alt. testa cm. 5; largh. spalle cm. 8; lungh. piede cm. 4,4. Stato di conservazione buono, ma si notano numerose corrosioni e incrostazioni superficiali. Parte superiore della clava staccata e ricomposta. Mancano: la parte superiore dell'orecchio destro del leone, la parte terminale dell'indice e del medio della mano s., parte dei pomi; l'estremità inferiore delle zampe leonine nella zona interna del polso destro; scomparse quasi del tutto le due appendici di fusione situate sotto i piedi. Grosse lacune e abrasione sul gomito destro, altre minori sulle gambe specie sul polpaccio sinistro.

i particolari del muso (*tav. X, a*), con motivo rarissimo nelle raffigurazioni di Ercole *promachos*, nelle quali la testa leonina, divenendo quasi un elemento accessorio, viene arretrata sulla nuca, formando una specie di colletto ai lati del collo. La testa, rivolta lievemente verso il braccio sinistro, rivela alcune asimmetrie: sotto un'arcata spigolosa le cavità orbitali cave — forse per l'inserzione di occhi di altro materiale — hanno il bordo inferiore irregolare e sono di dimensioni leggermente diverse tra loro; le orecchie diseguali sono schematiche e schiacciate contro le tempie. Accuratissima è la resa dei particolari anatomici della figura virile e della pelle ferina, ma la minuzia, la finezza nel descrivere ogni più piccolo dettaglio non sono mai qualcosa di decorativo e di esteriore riempitivo, ma avvalorano e seguono la salda modellazione, la struttura e l'impostazione plastica del corpo, che si articola nel torace, in un conseguente e naturalistico passaggio di piani. L'abilità tecnica e la maestria nella modellazione sono evidenti nell'inserzione a freddo dei capezzoli, costituiti da pernini cilindrici in ferro, con estremità superiore arrotondata, nell'allungare verticalmente il cerchio ovaleggiante dell'ombelico, nel tratteggio minuto del pelo sopra il pube, ma esplodono nella descrizione delle dita delle mani e dei piedi e dei pomi delle Esperidi. Sul fianco destro sono modellati a rilievo fasci di muscoli aperti a ventaglio, ma schematizzati e terminanti un po' bruscamente, come d'altra parte è rigido l'attacco del braccio destro col torace. Il braccio e così le gambe sono resi con fluire delle masse carnose senza segmentazioni analitiche. Identica alternanza di superfici distese e analisi minuta dei dettagli si nota nella *leonté* fermata sul petto mediante un'annodatura rigida e schiacciata delle due zampe anteriori, disposte quasi obliquamente a sottolineare il movimento della testa dell'eroe. La pelle leonina copre entrambe le spalle, il braccio sinistro, dal quale scende in due lembi — con valore quasi simbolico di protezione — dall'andamento sinuoso, sottolineato dal distendersi fin sulla spalla, della coda terminante con un ciuffo di peli (*tav. X, c*). Complessa è invece la decorazione a puntini, forellini, linee diagonali e a spina di pesce sul muso del grosso naso e degli occhi sporgenti, nei ciuffi triangolari formanti una cresta diademiforme, nel pelame a peli virgolati della criniera dall'andamento curvilineo (*tav. X, b*).

Il pezzo eccezionale, certamente etrusco, anche se non è probante l'elemento tipologico delle orecchie del leone poste dietro la criniera (65), rivela una profonda conoscenza di motivi colti, recepiti dall'arte greca classica con accenti ancora severizzanti, anche a scapito della vivacità della realizzazione. La ricerca di correttezza formale e di organicità lo collega con prodotti ellenizzati come quelli spinetici o dell'Etruria meridionale, che, come ha defi-

(65) BANTI, *Mondo Etr.*, pp. 310, *tav. 43 d*; 333 *sg.*, *tav. 85 b*; R. BIANCHI BANDINELLI, in R. BIANCHI BANDINELLI - A. GIULIANO, *Etruschi e italici prima del dominio di Roma*, 1973, p. 202.

nito il Bianchi Bandinelli (66), si rivelano come traduzioni provinciali di una cultura artistica greca, in cui possono aver avuto un ruolo significativo artigiani greci della Madrepatria o della Sicilia. E appunto da Modica proviene la statuetta votiva di Herakles barbato, della fine del III secolo (67): il pezzo, di raffinata esecuzione, mostra alcune esteriori e generiche somiglianze — compreso il motivo del rapporto criniera-orecchie della protome leonina —, ma è stilisticamente diverso. Il tipo dell'eroe *promachos* con *leonté* sul capo e i pomi delle Esperidi è documentato nella produzione etrusca e italica assieme a quella dell'Ercole con clava e arco (68), ma riesce difficile trovare confronti puntuali nella serie dei piccoli bronzi. Una analoga impostazione, anche se resa appiattita e meno scattante, si può osservare con la testa del leone della Chimera di Arezzo, sul cui corpo si osserva una descrizione delle fasce muscolari simile a quelle del fianco del bronzo bolognese. Significative fra l'altro le vicende del bronzo aretino attribuito a una scuola di Sicione o a un'officina siciliana, e anche la cronologia — primi decenni del IV secolo — potrebbe essere valida pure per l'Ercole in assalto.

La statuetta felsinea offre in sostanza ulteriori elementi per inquadrare il fenomeno della trascrizione dei motivi classici in suolo italico: se nell'Etruria meridionale e nell'Umbria tali recezioni sono già state indagate (69), per la Padania, oltre alla testimonianza offerta dall'efebo Fruga (70) e da quello di Servirola di Sanpolo (71), ci si basa sulla qualità e sulla quantità di ceramica attica per delineare l'apertura verso la cultura artistica greca e l'ampio potenziale economico. In tale quadro assume un particolare rilievo il centro

(66) BIANCHI BANDINELLI, *Etruschi e italici*, p. 218 sg.

(67) P. PELAGATTI, in *Kokalos* XIV-XV, 1968-1969, p. 357; F. FOUILIARD, in *Archeologia nella Sicilia sud-orientale*, 1973, p. 158, n. 464.

(68) Secondo D. KENT HILL (*Catalogue of Classical Bronze Sculpture in the Walters Art Gallery*, 1949, p. 44, n. 90) il tipo di Ercole *promachos* andrebbe datato alla fine del V secolo e agli inizi del IV sec. a.C. Ritengo inutile in questa sede indicare una bibliografia anche sommaria sull'ampissima documentazione del culto di Ercole, presente in tutte le raccolte di bronzi votivi, sia nel tipo in assalto con *leonté* sul capo o avvolta all'avambraccio, sia nel tipo in riposo. Cito solamente l'interpretazione designativa dell'eroe associato ad Atlante sullo specchio del Museo Gregoriano: GIGLIOLI, *AE*, tav. CCXXVII (fine del V secolo).

(69) MANSUELLI, in *RA* 1968, p. 81 segg.; M. PALLOTTINO, *Civiltà artistica etrusco-italica*, 1971, p. 88 segg.; M. SPRENGER, *Die etruskische Plastik des V Jahrhunderts v. Chr. und ihr Verhältnis zur griechischen Kunst*, 1972; per il problema del Marte da Todi si veda il recente studio di F. RONCALLI, *Il « Marte » di Todi. Bronzistica etrusca e ispirazione classica*, in *Mem. Pont. Acc.* serie III, vol. XI, II, 1973, in particolare p. 77 segg.

(70) *Mostra dell'Etruria padana e della città di Spina*, p. 237, n. 777, tav. LIV.

(71) *Mostra dell'Etruria padana e della città di Spina*, p. 245, n. 809, tav. LX. Ad ambiente nord-etrusco (felsineo) pensa il Pallottino (in *St. Etr.* XXIII, 1954, p. 459) per la statuetta di Giove con fulmine della Walters Art Gallery: D. KENT HILL, *Catalogue*, n. 19, tav. 9; HILL RICHARDSON, in *Mem. Am. Ac.* XXI, 1953, p. 94 sg., fig. 9.

di Spina, alla cui documentazione di bronzi di carattere ornamentale è stata ipoteticamente aggiunta la statuetta di cavaliere di Detroit (72) chiaramente ricollegabile a motivi fidiaci.

La terza statuetta (*tav. IX, d-e*) già citata come riferibile al santuario felsineo (73), raffigura una divinità in una tipologia rarissima in ambito etrusco (74). L'Apollo con lira è un esempio di trascrizione incolta e rozza di un motivo certamente classico, notevole solamente perché testimonia altri interessi iconografici nelle stipi votive, imperniate nella seriazione di immagini di devoti e di *promachoi*. L'evidenziazione dell'attributo del dio, inserito forzatamente nella mano distesa e senza prensilità, vuole rendere esplicito in maniera vivace il tema votivo. La disposizione delle braccia allargate ricorda quella di certi devoti; mentre la destra doveva reggere il plectro, la sinistra serve da supporto allo strumento musicale, proiettato in avanti ma realizzato come una laminetta, dal profilo curvilineo soltanto alle due estremità, superiore e inferiore, e la leggibilità della lira è affidata alle linee tracciate senza cura e ai due piccoli bottoncini sulle corna dello strumento. Oltre alla sproporzione delle varie parti del corpo, si nota, nella parte anteriore, una sovrapposizione di masse discoidali, per rendere la modellazione segmentata del torace. Il ritmo lo si coglie soprattutto nella veduta posteriore (*tav. IX, e*), caratterizzata da una linea sinuosa del fianco destro. Una accentuata esasperazione dei tratti anatomici è avvertibile anche nella testa, coronata dai capelli segnati da forti incisioni e scendenti sul petto in due trecce, dagli occhi globosi prominenti e dal grosso naso. Esempio grossolano e trasandato di un ex-voto, che non è tuttavia isolato nel contesto della stipe votiva felsinea:

(72) HILL RICHARDSON, in *Mem. Am. Ac.* XXI, 1953, p. 115 segg., fig. 33; TEITZ, *Masterpieces*, n. 65, fig. a p. 162; *Master Bronzes from the Classical World*, 1968, p. 176, n. 179. Il bronzetto datato al 430 a.C. viene indicato come rinvenuto nel 1946 a Comacchio, ma la provenienza spinetica potrebbe essere anche non sicura (cfr. MANSUELLI, in *RA*, 1968, p. 82, nota 3); H. JUCKER (in K. SCHEFOLD, *Die Griechen und ihre Nachbarn*, 1967, p. 322, tav. 405) lo accosta stilisticamente al Giove da Apero (Marche), località che viene localizzata vicino a Comacchio (*sic!*): GIGLIOLI, *AE*, tav. CXXIII, 1; TEITZ, *Masterpieces*, p. 63 s., n. 51, fig. a p. 154.

(73) Alt. cm. 8,3; largh. alle braccia cm. 6,5. In cattive condizioni di conservazione. Doveva avere appendici di fusione distinte, ma sono entrambe sparite. Per i dati relativi al rinvenimento vedi nota 12.

(74) Un Apollo con cetra, ma tipologicamente diverso, è documentato per il IV secolo in un coronamento di candelabro della Bibliothèque Nationale di Parigi: HILL RICHARDSON, in *Mem. Am. Ac.* XXI, 1953, p. 92, fig. 6. Statuette votive fittili di Apollo con lira sono documentate nel santuario della Punta della Vipera, (M. TORELLI, *Due sortes preromane*, in *AC* 20, 1968, p. 228, tav. LXX, 1); ma sono stilisticamente e iconograficamente differenti, raffigurano il dio seduto e semi-ammantato come appare anche sugli specchi (GERHARD, *ES*, tavv. CCXCI, CCXCIV).

dagli scavi ultimi proviene la parte superiore di un bronzetto votivo (75) molto deteriorato e corrosivo, raffigurante un personaggio maschile non schematico, anch'esso con occhi grandi e sporgenti, come alcuni dei bronzetti dei vecchi scavi di Villa Cassarini e delle stipi di Marzabotto. L'Apollo, che rivela la presenza nella Padania di un culto con legami al mondo greco, presenta qualche assonanza con i bronzetti più tardi della stipe di Carsoli (76), e trova forse un confronto tematico più pertinente nella figura maschile con mantello del Museo di Chiusi (77), datato al IV secolo e presentante nella mano sinistra una targa rettangolare e un oggetto fusiforme nella destra.

Nello stesso filone incolto, pur se cronologicamente anteriore, rientra anche il bronzetto di Villa Cassarini (78) che raffigura (*tav. IX, a*), seguendo una tradizione sub-arcaica, un devoto nudo, con le braccia allungate lungo i fianchi e le mani aderenti ad essi, gambe massicce e ingrossate nella parte superiore senza quasi differenziazione fra parte anteriore e posteriore; la testa globulare, senza indicazioni della chioma, è tagliata bruscamente sulla sommità; cerchielli incisi a punzone indicano l'ombelico in posizione decentrata e i capezzoli, sistemati molto in alto. L'incertezza e la trascuratezza nella resa dei particolari anatomici esprimono un esito delle tendenze geometrizzanti tipiche di certa produzione bronzea dei santuari dell'Etruria padana. Nelle vecchie stipi di Marzabotto è presente un bronzetto (79), che, pur con una modellazione più accurata e con maggior senso plastico, rivela la medesima tendenza ad accentuare la prominenza curvilinea della parte anteriore delle cosce (*tav. IX, b*).

La produzione di bronzetti schematici documentata a Villa Cassarini comprende quattordici esemplari, di cui solo sette sono integri. Tali bronzetti rappresentano in maniera schematica devoti, in gran maggioranza maschili (due soltanto sono chiaramente identificabili come femminili). Le statuette bronzee sono di tipologia costante, eseguite in serie, modellate con libertà inventiva, senza tuttavia ricerche di accuratezza formale, tendendo alla praticità funzionale e al minor costo; l'offerente presenta braccia allargate, dall'andamento sinuoso, dita indicate con intaccature parallele, gambe

(75) Alt. massima cm. 3,3; largh. mass. cm. 2,7. Tutta la parte sinistra mostra un accrescimento di colore bruno.

(76) A. CEDERNA, in *NS*, 1951, p. 185 segg., in particolare nn. 1, 2, 3, 20, 23, figg. 7, nn. 1, 2, 3; 10 nn. 20, 23.

(77) MAETZKE, in *St. Etr.* XXV, 1957, p. 494, n. 7, fig. 10. Gli oggetti retti dalle mani potrebbero essere una lira e un plettro.

(78) Alt. cm. 11,2; alt. testa cm. 1,2; larghezza alle spalle cm. 3,5. Bronzo con doppia appendice di fusione, di cui una spezzata.

(79) Inv. n. 7. GOZZADINI, I, *tav. 14, 6*; MONT., *tav. 110, 2*; H. MÜHLESTEIN, *Die Kunst der Etrusker*, 1929, *tav. 193*; MANSUELLI, *L'Emilia prima dei Romani*, fig. 66; IDEM, *Guida Marzabotto*², fig. 5.

filiformi con perni per l'infissione; la testa, talora triangolare, con profilo « equino », reca l'indicazione sommaria degli occhi, naso e bocca, resa con intaccatura o con cerchielli incisi che vengono impiegati anche per i capezzoli e l'ombelico, spesso usando lo stesso punzone. Costante è la presenza di tali ex-voto, anche in numerosi esemplari, nei santuari e nelle stipi votive della Padania, specialmente nella zona del bolognese, del modenese, con



fig. 9 - BOLOGNA, santuario di Villa Cassarini: particolare della mano destra della statuetta bronzea di devoto (foto G. Gualandi).

qualche caso sporadico in Romagna, e con un addensamento nelle zone collinari (fig. 10). Ulteriore prova del disinteresse verso le modellazioni plastiche e tridimensionali, le figure appiattite, simboli vivaci della devozionalità, possono essere immaginate disposte in gruppi, in una presentazione seriata ed egualitaria. Non mancano, tuttavia, i rinvenimenti nell'ambito urbano di Marzabotto e anche di Felsina. I bronzetti dell'area appenninica bolognese fra Panaro e Savena sono stati attribuiti dal Colonna (80) indicativamente a un « Gruppo Marzabotto », considerato come aspetto paraetrusco tardo-arcaico dell'area culturale padana. La produzione schematica settentrionale si differenzia, esclusa quella in lamina (81), da quella umbro-meridionale, che

(80) *Bronzi votivi*, pp. 62-64.

(81) COLONNA, *Bronzi votivi*, p. 85 segg. tav. LXV; per gli ex-voto a ritaglio diffusi nell'ambiente umbro-settentrionale, umbro-sabino, laziale cfr. IDEM, *ib.*, p. 105 segg.

presenta un aspetto più rigido nell'andamento delle braccia rettilinee e non sinuose; le figure maschili hanno gambe più allargate e molto frequentemente in atto d'incedere; in quelle femminili non viene mai indicata la rotondità dei fianchi; molto scarsa la notazione dei particolari interni.

Si può osservare, in attesa della revisione globale di tutta la documentazione, che non tutti i bronzetti votivi possono essere considerati tardo-arcaici in senso cronologico, anche se il conservatorismo religioso e artigianale abbia fatto mantenere per lungo tempo iconografie fisse e standardizzate. Emblematico è il caso della stipe votiva di Monte Capra (82), nella quale furono rinvenuti cinque devoti maschili, tutti con una modellazione nella parte posteriore delle gambe a linee sinuose per differenziare la parte superiore da quella inferiore (fig. 14). Il piccolo deposito votivo, presso il quale non fu rinvenuto nessun resto monumentale, è unitario e databile, sulla base del bronzetto maggiore, verso il 420 a.C. Le figurette maschili sono collocabili pertanto in un orizzonte classico e così anche alcune provenienti da Villa Cassarini, che presentano le medesime caratteristiche. Si notano, inoltre, altre differenziazioni, non tanto nei motivi decorativi, quanto nella modellazione stessa della figura, ora piatta, ora tubolare; nella disposizione degli arti inferiori, ora separati, ora accostati, nella forma della testa triangolare o globulare, nelle braccia, ora allargate, ora aderenti ai fianchi. Il significato, infine, dell'aprirsi delle braccia e del rivolgere talora le palme delle mani verso il basso, non deve necessariamente essere sempre riferito a un culto ctonio, ma può essere un semplice gesto di offerta devozionale.

Se abbastanza omogenea appare la produzione schematica documentata nel santuario fontile di Marzabotto (fig. 11) e in quello felsineo, a Montecauto Ragazza — nella cui serie un bronzetto femminile presenta per indicare gli occhi e i seni cerchielli impressi con un punzone quadrangolare (tav. IX, c) — due statuette hanno una struttura compatta chiusa totalmente nell'abito o con le gambe parallele e accostate (83), confrontabile con alcuni ex-voto dei vecchi scavi di Marzabotto (84). Nel centro renano varia è la trascrizione formale e tipologica di schemi rigidi di tradizione subdedalica e di motivi ionizzanti dell'arcaismo maturo; alcune figurette schematiche con *tutulus*, che riprendono la tipologia di alcune devote di taglia maggiore, in

(82) DUCATI, in *St. Etr.* XIV, 1940, p. 89, tav. X, 5; MORETTI - MAETZKE, *Terra e arte*, tav. 185 b; COLONNA, *Bronzi votivi*, p. 63, n. 128; TOVOLI, in *St. Etr.* XL, 1972, p. 354.

(83) L. LAURENZI, *I bronzetti di Monteguragazza*, in *Cr. A.* XIII, 1938, tav. 6, fig. 8.

(84) Il materiale votivo è praticamente inedito ed è andato in parte disperso; oltre ai disegni pubblicati dal Gozzadini si vedano: *Repertorio delle opere d'arte trafugate in Italia*, I, 1964, figg. 39-65; COLONNA, *Bronzi votivi*, p. 62, n. 125, tav. XXXIV; MUFFATTI, in *St. Etr.* XXXIX, 1971, p. 295 sg., tav. LXI d.

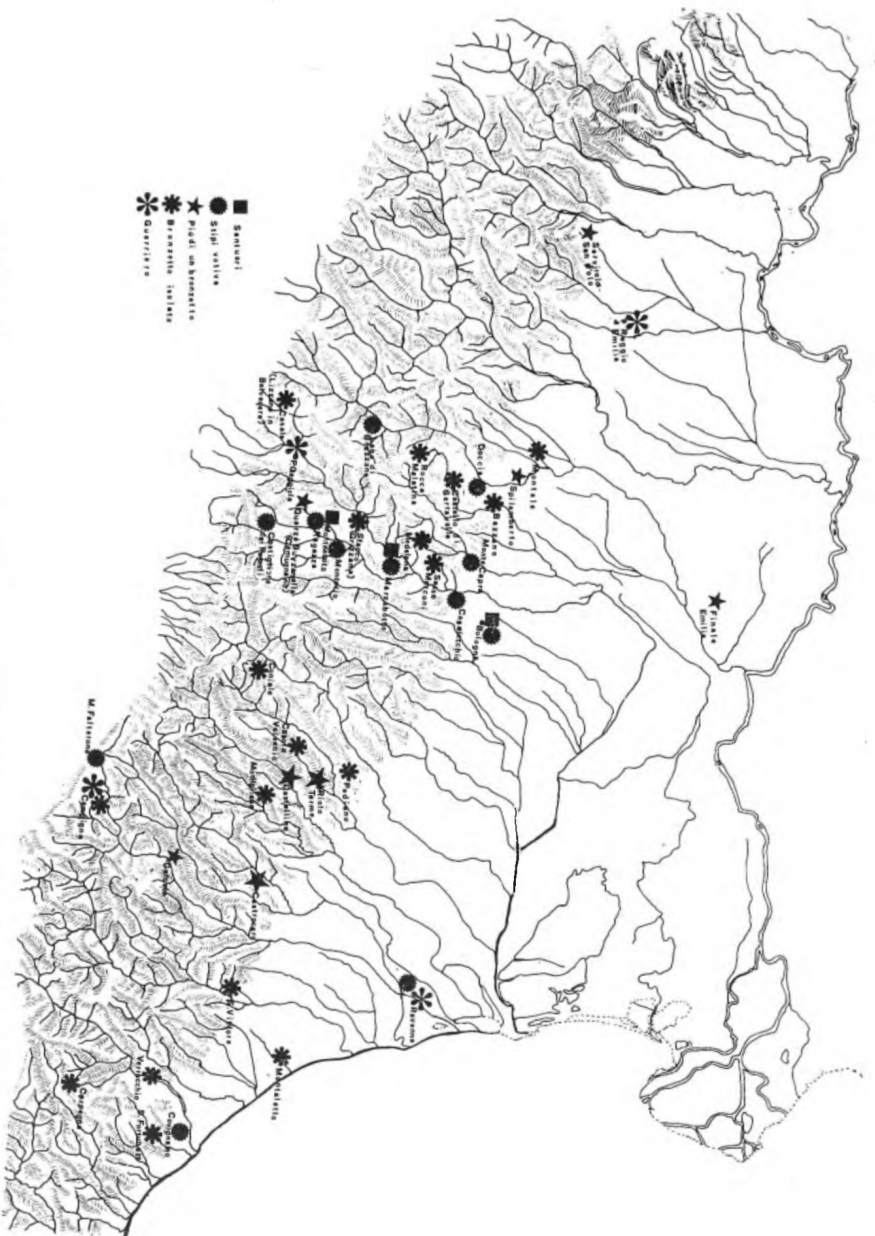


fig. 10 - Carta distributiva dei santuari, stipi, bronzetti votivi rinvenuti nell'Etruria Padana (elaborazione dr. M. C. Genito, disegno G. Bonfiglioli).

atto di reggere un lembo dell'abito con la mano sinistra, sono presenti anche in una vasta area dell'Etruria settentrionale (85); un Ercole in assalto schematico è riferito dal Colonna (86) all'ambiente umbro-meridionale. Anche fra i vecchi rinvenimenti di Villa Cassarini si osservano differenziazioni: da notare in particolare il devoto con il corpo ridotto a lamina quadrangolare e testa globulare carenata (87), testimoniato pure in rinvenimenti isolati a Bologna (88) e a Spilamberto (89). Analogie si hanno con alcuni bronzetti dell'area romagnola che rivela più chiari contatti con l'area umbra nella stilizzazione filiforme delle braccia (90), nell'esasperazione dimensionale delle mani, nell'aderenza alle gambe delle vesti femminili (91). A Ravenna, infine, figurette a corpo triangolare sono state poste in relazione con l'ambiente venetico (92).

Alle statuette di « serie » si aggiungono in tutte le stipi votive dell'Etruria padana ex-voto bronzei di arte colta, talora con una seriazione scalare, da pezzi eccezionali a quelli di media qualità, a quelli schematici. Dal santuario montano di Monteacuto Ragazza provengono i famosissimi *kouros* e *kore*, giustamente ricollegati dal Bianchi Bandinelli (93) ad un ambiente etru-

(85) JUCKER, in *Art and Technology*, p. 204 segg.

(86) *Bronzi votivi*, p. 87, n. 207, tav. LXV. Il tipo del *promachos* è presente ma non schematizzato in altri esemplari: *Repertorio opere d'arte cit.*, figg. 45, 58.

(87) PETTAZZONI, in *Mon. Ant. Linc.* XXIV, 1916, c. 299, fig. 48, n. 2.

(88) È stato rinvenuto in via del Porto: *Catalogo della mostra delle nuove acquisizioni del Museo Civico di Bologna*, p. 7, n. 13; SCARANI, *Repertorio*, p. 554, n. 164 (42) Fe 2. Nella pianta fig. 13 è indicato con il n. 9.

(89) MONTI, I, p. 451, tav. 97, 11; COLONNA, *Bronzi votivi*, p. 50, n. 82.

(90) Si vedano le due devote che sollevano con la mano un lembo della veste, una da Galeata (MONTI, in *Studi Romagnoli* XIV, 1963, p. 269, n. 20, fig. 15) e l'altra da Pediano nell'Imolese, dove sono testimoniati resti di un edificio sacro di età romana: BRIZIO, in *NS* 1891, p. 114; G. A. MANSUELLI, in *Imola nell'antichità*, 1957, pp. 82, 180, n. 123, tav. IV, 8; MONTI, in *Studi Romagnoli* XIV, 1963, p. 234, n. 1. Al catalogo della Monti vanno aggiunti i seguenti bronzetti, alcuni dei quali dispersi: a) Bronzetto da S. Vittore (Cesena), rinvenuto nel 1920, ma mancano notizie più precise: SCARANI, *Repertorio*, p. 566, n. 227 Fe 2. b) bronzetto rinvenuto casualmente a Montaletto di Cesena: SCARANI, *Repertorio*, p. 567, n. 232, Fe 2. c) Marte italico rinvenuto nel 1882 nel podere Fondazzi a S. Fortunato (Rimini, vedi pure nota 16): *NS* 1882, p. 251; SCARANI, *Repertorio*, p. 567, n. 232 Fe 2; ZUFFA, in *La città etrusca e italica*, p. 305 sg., n. 6. d) statuetta schematica dal podere Giovannini di Verucchio: SCARANI, *Repertorio*, p. 567, n. 233 a, Fe 2.

(91) Cfr. la donna offerente da Villa Ruffi: COLONNA, *Bronzi votivi*, p. 33, n. 21, tav. XI.

(92) L'ipotesi è di S. FERRI, *Il problema di Ravenna preromana*, in *Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, 1957, pp. 112-113; MONTI, in *Studi Romagnoli* XIV, 1963, p. 242 segg., nn. 10, 11, 12, 13, figg. 7, 8, 9, 10.

(93) R. BIANCHI BANDINELLI, in *Dialoghi di Archeologia* II, 1968, p. 228; IDEM

sco settentrionale e, in particolare, a Volterra, confermando la cronologia già proposta nel Catalogo della Mostra dell'Etruria Padana. La devota, la cui mano s. si era già staccata in antico, è unica anche per la veste, che con singolare soluzione copre sulle spalle la fluente chioma.

Nel santuario fontile di Marzabotto il devoto maschile, dal corpo sfinato e allungato e con la caratteristica targa ovale per indicare i muscoli addominali, trova riferimento nell'ambito etrusco settentrionale (94); assieme

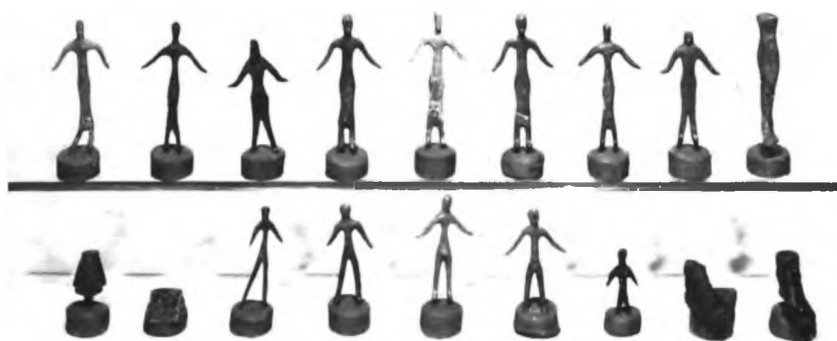


fig. 11 - MARZABOTTO, santuario fontile: bronzetti schematici e ex-voto anatomici in bronzo (foto Sopr. Antich. Bologna neg. 24756).

al bronzetto fortemente disorganico e alle figurette schematiche erano anche ex-voto anatomici (fig. 11), ovviamente in rapporto ai culti praticati, testimoniati per la Padania soltanto nel centro della valle del Reno. Se alcuni di essi provengono dall'abitato (95), altri provengono dalle stipi dei vecchi scavi (fig. 12). Stipi, e non stipe, in quanto il Gozzadini (96) cita espressamente tre stipi votive e le localizza sulla pianta allegata alla sua pubblicazione: in

in *Etruschi e italici*, p. 207 segg., figg. 241, 242. Cfr. *Mostra dell'Etruria padana e della città di Spina*, p. 234 segg., nn. 762-776.

(94) Simile anche nello stringere i pugni è un bronzetto di Firenze: GIGLIOLI, *AE*, tav. CCXX, 9; L. ROCCHETTI, *Bronzetti del Museo di Firenze*, in *AC XIII*, 1961, p. 122, tav. LXI, 2. Cfr. pure F. MAGI, in *St. Etr.* VIII, p. 115, tav. XLV, 5; MAETZKE, in *St. Etr.* XXV, 1957, p. 490, n. 1, figg. 1-2.

(95) GOZZADINI, I, p. 47.

(96) GOZZADINI, I, pp. 20 sg., 41 segg.; 81, tavv. 11, 12, 13, 14. Le tre stipi sono indicate sulla carta allegata al volume (tav. I) con le lettere: D, E, S. Ringrazio calorosamente il geom. A. Schiassi della Soprintendenza alle Antichità di Bologna, che ha curato il trasferimento di tali indicazioni sulla pianta, qui presentata (fig. 12), dove ha inserito anche il santuario fontile.

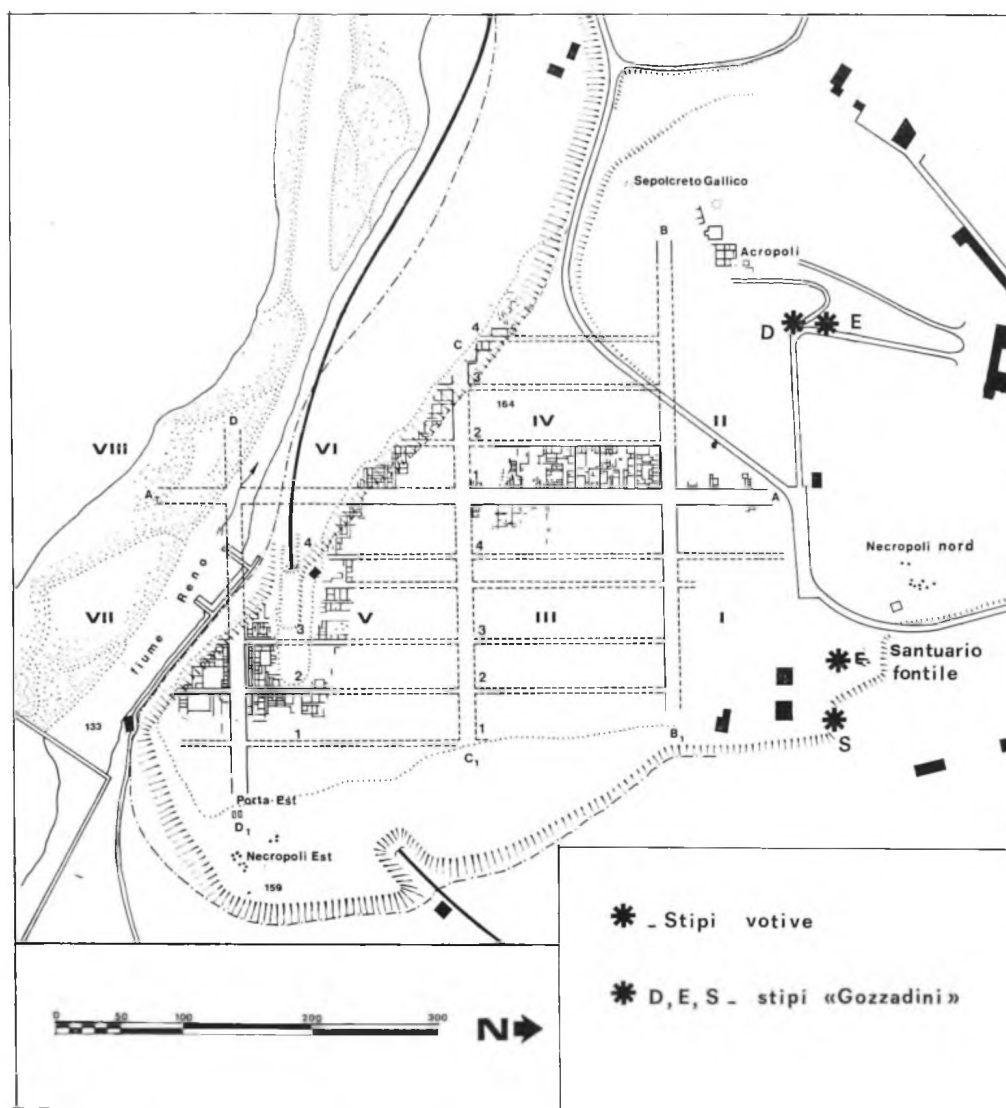


fig. 12 - Pianta della città etrusca di Marzabotto con l'indicazione delle stipi votive scoperte dal Gozzadini (sono indicate con le lettere E, D le stipi vicino all'acropoli, con la lettera S quella vicino al santuario fontile a nord della città - elaborazione geom. A. Schiassi).

tutto sarebbero state ritrovate 61 statuette, ma non è più possibile attribuirle all'una o all'altra stipe. Due di queste stipi furono rinvenute nel 1839-1841 durante i lavori per la realizzazione del viale che dalla villa del conte Aria portava all'attuale strada nazionale Porrettana. Secondo il Gozzadini sarebbero state raccolte a poca profondità entro tombe; secondo la testimonianza degli assistenti agli scavi Pancaldi e Bianconi, erano vicino a un grosso muro, simile a quelli dell'Acropoli e a grande profondità. In realtà, come è documentato da una lettera dell'archivio Gozzadini (97), un'area sepolcrale fu rinvenuta durante i lavori citati, a circa 20 metri dalla villa e, in proseguimento dello scavo — ma si ignora a quale distanza — gli ex-voto. La zona è vicinissima all'area sacra dell'Acropoli ed è probabile la presenza di un altro santuario, cui andrebbero riferite le stipi, una delle quali avrebbe compreso 32 statuette, fra cui le due devote maggiori, inv. nn. 5 e 6, e la gamba votiva inv. n. 8; l'altra soltanto otto statuette (98). La terza stipe va localizzata in un'area prossima al santuario fontile, ed è da collegare pertanto con tale complesso sacro; secondo una tradizione orale, la gamba votiva citata sarebbe stata rinvenuta proprio in questo terreno, attualmente non più esistente in seguito a lavori di terrazzamento (99). Tali circostanze di rinvenimento potrebbero spiegare la mancanza, fra questi bronzi votivi, di una « gerarchia » analoga a quella già vista nelle stipi di altre località. Mancano, in sostanza, pezzi di elevata qualità e si possono citare solamente le due devote reggenti con la mano sinistra un lembo della veste (*tav. IX, f*) cui sarebbe da collegare un bronzetto, ora al Worcester Art Museum, indicato come proveniente dall'Italia settentrionale (100), e quello del territorio riminese (101).

Il santuario felsineo appare quello che, oltre ad offrire una significativa eccezionalità di doni votivi, testimonia una più lunga frequentazione, e nel contempo presenta la serie più misera di resti murari. I bronzetti votivi,

(97) Lettera del giorno 11 febbraio 1863, in cui vengono descritte sommariamente le tombe scoperte a 20 metri dalla villa Aria; fu scoperta anche una cisterna di circa due metri di diametro.

(98) Del materiale votivo di Marzabotto il Gozzadini diede a disegno solamente 25 bronzetti. La gamba inv. n. 8 è sempre stata considerata, fin dal Gozzadini, di fattura greca, ma tale attribuzione sarà da rivedere. Cfr. GOZZADINI, I, *tav. 15,4*; MANSUELLI, *Guida Marzabotto*², fig. 8.

(99) Tale tradizione mi è stata riferita dall'assistente della Soprintendenza Sergio Sani, che vivamente ringrazio. Sembrerebbe inoltre che parte della stipe sia andata dispersa.

(100) *Master Bronzes from the Classical World*, p. 164, n. 161.

(101) Ora a Copenhagen inv. 4203. Vedi: P. J. RIIS, *The bigger bronze Kore from Rimini*, in *St. Etr.* XXV, 1957, pp. 31-38; ZUFFA, in *La città etrusca e italica*, p. 303 segg., n. 3.

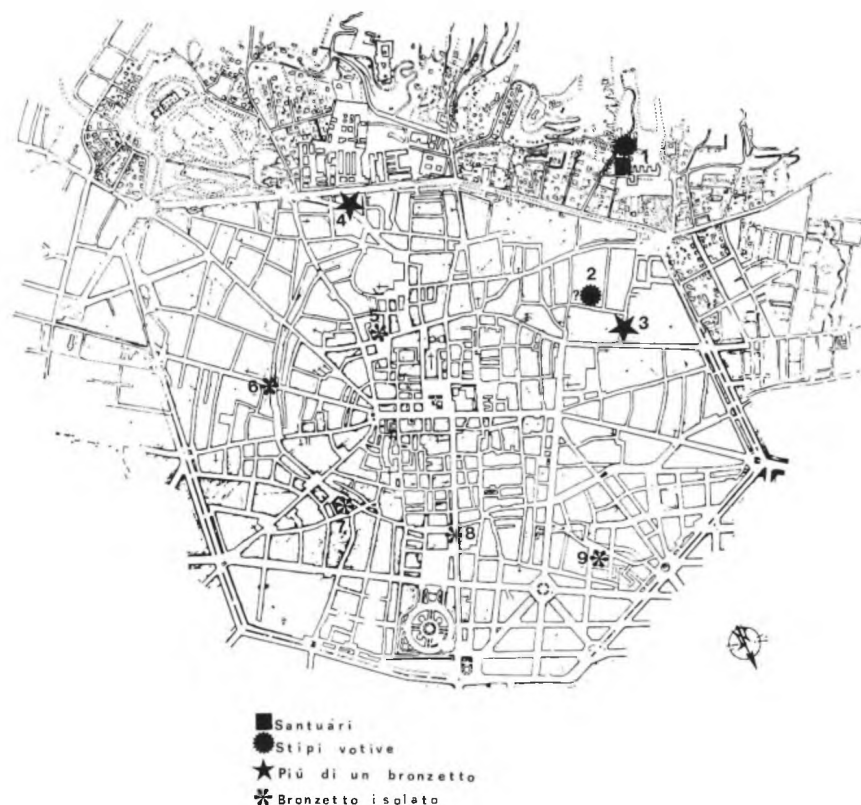


fig. 13 - Schema planimetrico di Bologna con l'indicazione dei santuari, stipi, votive, bronzetti rinvenuti nell'area urbana (elaborazione e disegno dr. M.C. Genito):

- 1 - Santuario e stipe votiva dell'ex Villa Cassarini (ora Facoltà di Ingegneria, fuori porta Saragozza).
- 2 - Quattro bronzetti schematici femminili da via Ca' Selvatica (Casa O. Oppi).
- 3 - Due bronzetti schematici maschili da via Frassinago.
- 4 - Statuette bronzee da viale XII Giugno.
- 5 - Statuetta bronzea schematica rinvenuta a m. 3 di profondità in via Farini 35 (casseggiato Zambecari).
- 6 - Bronzetto schematico dallo strato superficiale di un fondo di capanna villanoviana in strada Maggiore.
- 7 - Statuetta bronzea schematica maschile da via Castagnoli.
- 8 - Bronzetto schematico rinvenuto alla prof. di m. 3,60 in via Indipendenza (Casa Fabbri).
- 9 - Statuetta bronzea di devoto da via del Porto.

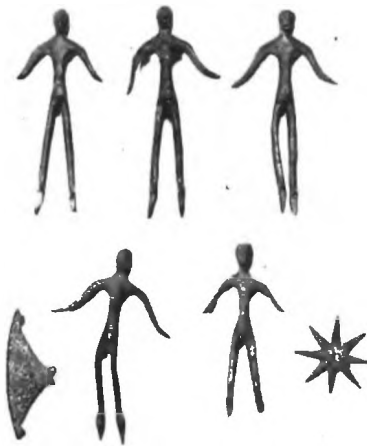


fig. 14 - BOLOGNA, Museo Civico Archeologico: statuette bronzee schematiche dalla stipe di Monte Capra (foto Museo).

documentati nell'area dell'abitato felsineo, come rileva la carta di distribuzione (fig. 13), comprendono generalmente rinvenimenti isolati (102), ma, in un caso (103), vengono citate quattro figure femminili schematiche, in una area, quella di via Ca' Selvatica, nota per le tracce di un impianto per fusioni in bronzo e per la presenza di una sorgente d'acqua. Duplice potrebbe essere l'interpretazione: stipe votiva o avanzo di un impianto produttivo;

(102) I riferimenti ai numeri sulla pianta sono i seguenti: 1) Santuario e stipe di Villa Cassarini; 2) vedi nota seguente; 3) Due bronzetti schematici da un fondo di capanna di via Frassinago (A. ZANNONI, *Arcaiche abitazioni di Bologna*, 1907, p. 58, tav. XVI, figg. 84-85); 4) dal viale XII Giugno (SCARANI, *Repertorio*, p. 561, n. 201 (183) Fe 2); 5) Bronzetto da via Farini (A. ZANNONI, *Gli scavi della Certosa di Bologna*, 1876-84, p. 47 in nota; SCARANI, *Repertorio*, p. 557, n. 182 (136) Fe 2); 6) da un fondo di capanna villanoviano di Strada Maggiore (ZANNONI, *Arcaiche abitazioni*, p. 48; SCARANI, *Repertorio*, p. 476, n. 293 (190) Fe 1); 7) Bronzetto schematico da via Castagnoli (E. ANDREOLI, *Bologna nell'antichità. Note di topografia storica*, in *Mem. Pont. Acc.* VI, 1946, p. 154, fig. 6; SCARANI, *Repertorio*, p. 478, n. 306 (204) Fe 1); 8) Bronzetto da via Indipendenza (SCARANI, *Repertorio*, p. 557, n. 178 (119) Fe 2); 9) vedi nota 88.

(103) Per le devote con abito decorato a cerchielli cfr.: ZANNONI, *Arcaiche abitazioni di Bologna*, pp. 50, 53, 59, tav. XVI, figg. 80-83; SCARANI, *Repertorio*, p. 461, n. 203 (76) Fe 1. Per i rinvenimenti in via Ca' Selvatica: F. BERGONZONI, *Un complesso edilizio di età romana in via Ca' Selvatica*, in *Atti Dep. Storia Patria per le province di Romagna XVII-XIX*, 1965-68, pp. 9, 103; D. SCAGLIARINI, *L'insediamento residenziale e produttivo nel suburbio di Bologna romana*, in *Atti Dep. Storia Patria per le Province di Romagna XX*, 1969, p. 177 segg., n. 38; SCARANI, in *NS* 1970, pp. 54-59.

la zona comunque rivela un elevato addensamento di testimonianze preromane in collegamento con il nucleo di Villa Cassarini, che ha inciso stratificazioni del tardo Bronzo, come nel caso del santuario fontile di Marzabotto.

Il recinto santuarioale di Marzabotto, collegato con il culto delle acque già testimoniato nella Padania anche in casi di lunga persistenza, sorge nella sua redazione monumentale verso la fine del VI secolo a.C. e continua la sua funzione fino alla Marzabotto Terza (celtica), come è dimostrato da alcune tracce di reimpiego di materiale. La sua orientazione è nord-sud, identica agli edifici sacri dell'acropoli e ai grandi assi stradali della città, a nessuno dei quali è in corrispondenza. Resterà pertanto da chiarire il suo rapporto con l'insediamento urbano e l'eventuale situazione di santuario extraurbano.

L'esame dei resti santuarioali, delle stipi votive, dei rinvenimenti isolati di bronzetti votivi (*fig. 10*), conferma il quadro già delineato e analizzato della situazione culturale e economica dell'Etruria padana; l'addensamento in zone collinari, la densità e importanza della valle del Panaro e della valle del Reno e dei suoi affluenti, con epicentri a Bologna, Marzabotto e a Montecauto Ragazza; il nucleo nettamente differenziato del Riminese, un attestarsi lungo le valli fluviali, specialmente della parte centro-orientale della regione e un rarefarsi della documentazione, dovuta anche a ragioni contingenti, nelle pianure. Vie di fondo valle e vie di cresta permettevano relazioni commerciali, diffusione di prodotti, trasmissioni di abitudini rituali e tradizioni culturali; erano in definitiva assi di comunicazione fra l'Etruria tirrenica, l'ambiente umbro e la Padania, con anche proiezioni verso l'area veneta e il mondo transadriatico.

GIORGIO GUALANDI



a



b



c



d



e



f

a-b, d-e (Foto L. Follo); *c, f* (Foto Sopr. Ant. Bologna, neg. 6672-6673).



a



b



c



d



e



f

a) (Foto G. Gualandi); *b*) (Foto Sopr. Ant. Bologna, neg. 6674); *c*) (Foto L. Follo); *d-e*) (Foto L. Follo); *f*) (Foto Sopr. Ant. Bologna, neg. 6670).



a-b) (Foto G. Gualandi); *c)* (Foto L. Follo).



b



a

a) (Foto G. Gualandi); *b*) (Foto L. Folio).